

Sacramento *Non plus ultra* d'Amore.

Che predicate? Che illuminò tanti ciechi, sanò tant'infermi, risuscitò tanti morti? Douutamente; così staua bene alla sua gran pietà, perche alla fine que' bisognosi lo mouean con preghiere, lo inteneriano con humiliazioni, e lo forzauano con fede: Inarcate bensì le ciglia, e per stupore esclamate, che esso dall'altezza de' Cieli descende, e viene à me, e prega questa ingrata Anima mia, cieca, inferma, morta, à lasciarsi illuminare, sanare, e darli vita, ed essa sconoscente à tãto dono, scortele à tanta offerta, come discacciandolo, dica: *Quis es tu, qui uenisti curare uulnera mea?* Anima pazza, sconoscente, infernata, è il tuo Dio, è il medico del Cielo, che venne à farti sana, santa, e salua.

Che magnificate? Che sono omai stanche le penne, piene le carte, esauite le menti, infranti i cuori, vacui già di lacrime gli occhi in descriuere, e lacrimare le pene, che il figliuolo di Dio sofferi nel Caluario? Deh scriuete più tosto, imprimete, contemplate, e piangete le sue pene maggiori, che in questo petto vn Dio sacramentato patisce; stante che nel Caluario fù crocifisso vna volta, ma nel mio petto è crocifisso mille, e proua tante croci, quante hò colpe. Hor' ecco Anima mia come nel Sacramento, hai quasi in perfettissimo compendio, quanto disse, fece, e pati il tuo caro Giesù, anzi con espressioni maggiori; Sedi dunque, e contempla, ammira, e piangi.

A F F E T T O II.

In ogn'opra di Dio si dona il *plus ultra*; ma in questo Sacramento s'ammira il *non plus ultra* d'Amore.

Pf. 32.9.

Onnipotente Dio, non è questa mole del Mòdo l'ultimo sforzo della tua gran potèza, ma del tuo braccio vn scherzo; anzi opra di braccio nõ, ma solo vn lieue fiato: *Ipsè dixit, & facta sunt.* E benchè da che creasti il Mondo le cieche talpe di tanti, e tanti Filosofi non hauendone ancora, specolando, possuto penetrar del gran creato la scorza, restano fuori la foglia della tua Sapienza lassì, e stracchi. Ma se mente dal tuo benigno raggio illustrata la contempla, quantunque dell'opre la maestà ruerisse; ben conosce, che questa vasta machina è la minima parte, anzi, per meglio dire, è il niente di quanto puoi creare; e stimo, che dopo la settima giornata, quando cessasti di portare alla luce più creature, i tuoi diuini attributi, l'Onnipotenza, la Sapienza, e la Bontà sottoscrissero al piè dell'opera. *Plus ultra.* Vn'opra facesti sì, mio Dio, ch'è questo Sacramento di merauighe, e riuscì opera tanto grande, e così mal-

Sacramento *Non plus ultra* d'Amore.

massima, che fornita, che fù; la Sapienza come terminata, l'Onnipotenza stanca, e la Bontà impouerita, dissero: Dio non può, non sà, ne hà che dare più. *Cum sit omnipotens, plus dare non potuit; cum sit sapientissimus, plus dare nesciuit, cum sit diuissimus plus dare non habuit;* e tutte tre sottoscriuendosi all'opra, dissero: *Non plus ultra.* Non si può fare più. *Cum dilexisset suos, in suam dilexit eos; non plus ultra;* Che Dio dohi tutto se stesso all'huomo; non si può dare, non si può fare più. *Non plus ultra, non plus ultra.*

S. Aug.

Ioan. 13.13.

Creò Dio questo Mondo, e ne fè vn dono all'huomo, ma non li diede il sommo dono, perche può creare mille, ed infiniti Mondi più grandi, e ricchi, e belli, e dopo i mille Mondi sempre si potria dire: *Plus plus ultra;* ma quando istituì il diuinitimo Sacramento, e lo diede all'huomo, restarono come estatiche le menti angeliche, e dissero ammirate: Impouerissi Dio, più non può dare all'huomo. *Non plus ultra.*

Formò Dio quasi palaggio dell'huomo il Mondo, e facendo tetto il Cielo, pauimento la terra, quello ingemmò di stelle, questa smaltò di fiori; ma non fù questa ultima opra delle sue mani, perche può far terra più amena, più luminoso Cielo; stante che può formare più vaghi fiori, più tutilanti stelle, *plus plus ultra.* Ma quando istituì il santissimo Sacramento, e lo diede all'huomo, gli empirei spiriti istupiditi dissero: Oh ch'eccesso d'amore! Iddio s'impouerì: Non sà più ne che fare, ne che dare. *Non plus ultra.*

Sù fatti venire auanti, Anima mia tutt'i tesori del mondo, tutt'i più pregiati metalli della terra, tutte le gemme de' fiumi, e le ricchezze de' mari, che senz'altro vedendo tante douizie *mirabitur, & dilatabitur cor tuum,* e tutta ammirata, dirai: Oh grandezze della diuina Potenza! quanto hà fatto Dio per l'huomo! Taci Anima mia, le merauighe cessino; Tutte queste ricchezze sono escrementi di terra; stanno in pregio, perche così le hà apprese l'huomo: Ma del resto tutte le gemme son pure pietre, niente migliori, ma dall'in tutto eguali à quelle, che giaciono neglette nelle ripe de' mari, nel fondo de' fiumi, e che si calpestanò nelle strade, *plus plus ultra.* Vn dono si ti fè Dio, ch'è l'hostia sacrosanta, nella quale stan chiusi tutt'i beni del cielo; e quando istituì questo santissimo Sacramento, i Precipi della gloria ammirandolo, dissero: s'è impouerito Dio, ne li resta che dare più, *Non plus ultra.*

Isa. 60. 5.

Ti cantino d'intorno, Anima mia, gli usignuoli più canori, i cigni più foauì, le sinfonie più grate: A tal'armonia di canti forse dirai rapita: Che può desiderarsi più? *Non plus ultra.* Nò, Anima mia: *Plus ultra.* Queste consonanze presenti, son disonanze rispetto à quelle melodie, che maggiori, e maggiori potria creare Dio. Vn'opra fè l'Amore in cui fanno accordata musa le diuine virtù, ed è il santissimo Sacramento, quale contemplando le superne menti, fecero pausa à que' celesti canti, e senza

304
CONSIDERAZIONE XXIV. AFFETTO III.

Dio stima l'huomo, e l'huomo non lo stima.

senza moto, e senza cuore, dissero: Hor che può far più Dio? *Non plus ultra.*

Ma à che andare più serpendo per terra? Alziamo il volo al cielo, Anima mia: Mira, deh ammira l'augusta Maestà di quella Reggia, l'ineffabile di bellezze cotante, l'ineffabile di tanta luce, l'ampiezza d'un tanto Regno, le fabbriche d'oro, le piazze lastricate di gemme, la letizia degli habitanti, la bellezza degli Angioli, la contentezza de' beati, il giubilo risonante della gioia commune, la dolcezza piena di tanti godimenti, lo strabbocante pondo di tanta gloria. Hor di tal Paradiso, che ti sembra? Dirai: E la consumazione, e' *non plus ultra* dell'opere di Dio. T'hai ingannato. Perche quantunque quella Gierusalème trionfante ogni nostro intendimento auanzasse; con tutto ciò Paradisi più belli potria formare Dio. Vn dono si ti fè, ne può farlo maggiore, ed è il santissimo Sacramento dell'altare, che quando l'amante Salvatore lo istituì, dissero que' Celesti: Non restar più che fare. Dato hà Dio quanto seppe, quanto potè, quant'ebbe. *Cum sit omnipotens, plus dare non potuit; cum sit sapientissimus, plus dare nesciuit; cum sit diuissimus, plus dare non habuit. Non plus ultra.*

A F F E T T O III.

Stima, che fà Dio dell'huomo, incarnandosi, Sacramentandosi, e morendo per esso, quale io niente stimo.

TVtte le sorti d'animali che sono della specie medesima, s'amano fra di loro. *Omne simile appetit sibi simile. E pares cum paribus familiarum congregantur.* S'amano fra di loro i leoni, s'amano le pantere, le tigri, i lupi, e' serpi. Solamente l'huomo non ama vn'altra huomo; e pur dourebbe amarlo, per esser ambi della stessa specie; e quando per questo capo non l'amasse, bastar dourebbe ad amarlo perche Dio l'ama.

Sogliono i corteggiani, quasi tante scimmie contra fare in loro medesimi il genio de' lor Principi, e dimostrano almeno d'amare quello, che loro amano, ed odiare quello, che essi odiano: Si pratica tutto questo alla giornata nelle Corti, così nelle foggie delle vesti, come in ogn'altro portamento. I corteggiani di Nerone si tingeano i capelli à colore di quelle cose, ch'erano amate dal medesimo; e ciò per incontrarsi nel genio del loro Prencipe. Perche Platone era alquanto gibboso, i suoi discepoli stringendosi nelle spalle, ò portando alzato il dorso, caminavano

curui,

305
CONSIDERAZIONE XXIV. AFFETTO III.

Dio stima l'huomo, e l'huomo non lo stima.

curui, e gibbi. E perche Aristotile era balbuziente nel parlare, balbettavano parimente i suoi scolari; e ciò per incontrarsi nel genio de' loro maestri; dunque noi (quando per altro non fusse) douriamo amare gli huomini perche Dio li ama, ed odiare il peccato, perche è odiato da Dio. E poi, quanta gloria farebbe la tua, Anima mia amando l'huomo? Poi che hauresti per ogetto del tuo amore, quello stesso, ch'è ogetto dell'amore di Dio. Amò Dio tanto l'huomo, che da che fu Dio, dico dalla stessa Eternità fù insieme e Dio, ed Amante dell'huomo, e l'amò cò amore infinito, ed eterno. Oh gran fatto! Dio ama l'huomo, ed io non l'amo. Gran caso! Gran fatto! *Intelligite insipientes in populo, & stulti aliquando sapite.* Deh ascoltate vna volta, ed apprendete tanta verità,

Ps. 93. 8.

Attendete, osseruate. Volle Dio oltre la gioia, che godeua in se stesso, farsi di fuori come vn diperto, ed ogetto di delizie, e creò l'huomo; e formarlo, volle fare ad imagine, e somiglianza dell'amante l'amato, e così *fecit hominem ad imaginem, & similitudinem suam;* Acciò specchiandosi nell'huomo, godesse in esso vn certo che della sua Diuinità; poiche ch'è purissimo Spirito: Vedendo nell'huomo vn' Anima d'vna sostanza, e di tre potenze, par che veda se stesso d'vna essenza, e di tre persone: Ammirando nell'huomo vno spirito immortale, gli sembra veder se stesso, ch'è vn'essere eterno: Godendo nell'huomo vn' Anima, ch'è tutta in tutto il corpo, e tutta in qualsuoglia parte del corpo, sembragli di goder se stesso, ch'è tutto in tutto'l Mondo, e tutto in ogni parte del Mondo: Scoprendo nell'huomo vna mente inuentrice di cose infinite, par che veda la sua Sapienza infinita, che doppo la creazione di milioni, e tutti vari mondi, mai si trouerebbe esausta; per tanto ama assai l'huomo. Hor quest'huomo ad imagine di Dio formato, e da Dio tanto amato, io vitupero, ed offendo. Oh gran fatto! Quell'huomo, qual Dio tant'ama, io non amo.

Genes. 1. 26.

Cadde vna volta, e mille in disgrazia di Dio, l'huomo, e Dio amorosissimo non si sdegnò contro dell'huomo, ma discende dal Cielo à solleuare il suo caduto Bene. Ma poi che? Offenderà l'huomo me, che non son Dio, ma huomo più miserabile dell'huomo che mi offende, ed io verso di lui non mi posso, ne mi lascio placare.

Ma pure vdite: Ama Dio tanto l'huomo, che per prouederlo, e consolarlo hà fatte tante, e si pregiate Creature, e l'huomo in crudelendo contro l'huomo, gli rapisce il suo.

Stima Dio tanto l'huomo, che per minime fatiche gli promette paghe eterne, *merces tua magna nimis*, e l'huomo imbestialendo contro l'huomo, gli niega delle sudanti fatiche la paga.

Genes. 15. 1.

Prezza Dio tanto l'huomo, che morto questo alla grazia, Dio si risolve morire, per dargli vita di gloria; e pure l'huomo infellonendo contro

Qq

Puc-

CONSIDERAZIONE XXIV. AFFETTO III.

Dio stima l'huomo, e l'huomo non lo stima.

L'huomo, e lo ferisce, e gli leua la vita, e guasta quella nobil fattura formata ad imagine di Dio.

Tanta stima fa Dio dell'huomo, che dopo hauerlo ristorato con le abbondanze della terra, del mare, e dell'aria, lo pasce con le proprie sue carni, e co'l sangue suo proprio l'alimenta; deh mira vn'huomo co'l Sacramento in bocca, co'l Sacramento in petto; che ne dici? Che ti pare di tanto amore? Dunque mentre Dio tanto ama l'huomo, segno, che l'huomo ha cosa in se degna d'essere amata; ò se non è degno d'amore per se, basta renderli degno, che l'amasse ogni cuore per questo solo, perche l'ama Dio.

Ioan. 11. 6.

Dissero di Christo vn giorno i Giudei vedendolo piangere per la morte di Lazaro: *Ecce quomodo diligebat eum.* Hor tu mira quanto Dio ama quest'huomo, quale tu ti poco ami; poiche discende dal Cielo per l'huomo, s'incarna, nasce, piange, trema, stenta, suda, patisce, e muore per l'huomo: Sì, tanto ama Dio l'huomo; ed io non l'amo, e nò lo stimo.

Tanto conto fa Dio dell'huomo, che disse le delizie sue essere co' figliuoli dell'huomo; e pure l'huomo infestando, affligendo, è molestando quest'huomo, non s'auede che conturba le delizie di Dio.

Tanto Dio prezza l'huomo, che stimò per ben'impiegati i sudori di trenta tre anni e mesi, il sangue, e la vita per lui; E tu ti poco lo prezzi, che ne meno vuoi dare vn passo per sollieuo, ristoro, e salute di quest'huomo.

In tal grado Dio hebbe a caro l'huomo, che discese dalle nozze dell'Empireo, per mangiare in Terra con l'huomo; e tu sì poco t'affezzioni a quest'huomo, che lo vedi morir di fame, e non lo ristori.

A tai finezze arriuò l'amor di Dio verso l'huomo, che della propria gloria spogliossi per vestirne l'huomo nudo; e tu tant'odij quest'huomo, che non fol non lo vesti, ma con barbara brama, non così il dracone hà sete del sangue dell'Elefante, come tu hai sete del sangue dell'huomo, gli scorticchi la pelle.

Tanto s'è Dio affezionato all'huomo, che con esser sì alta Maestà, volle farsi huomo, per farsegli parente; e tu tant'odij l'huomo, che per esser'egli pouero non lo vuoi, ne lo chiami per parente.

Con tanta tenerezza Dio ama l'huomo, che se questo l'offende, egli stesso inchina l'alta sua Maestà, e per mezzo d'amici, e di predicatori lo prega, à pacificarsi con lui; e tu tant'odij l'huomo, che s'egli per disgrazia t'offende, ed a pacificarti seco ti prega, ed interpone amici, ti mostri inesorabile.

Ma che dirò di più? Dirò per fine, che Dio tanto ama te, verme nauseosissimo, moscha fetente &c. che hauendolo tu ingratamente offeso, e potendo mandarti all'Inferno tanti anni auanti; egli non senza qualche pregu. dizio della sua Maestà ti viene appresso, ti prega, ti lusinga, t'accarezza,

CONSIDERAZIONE XXIV. AFFETTO IV.

Gran sofferenza di Dio Sacramentato, nel petto.

carezza, ti perdona, e ti promette il Cielo non meritandolo tu. E tu, che sei infinitamente manco di Dio, ed al tuo prossimo uguale, lo sdegni, non lo miri, non lo perdoni, non lo consoli, e non l'ami. Mura cuore, Tigre d'Ircania, ed impara da vn Dio, che tanto t'ama ad amare il tuo prossimo.

A F F E T T O I V.

Sofferenza di Christo, ch'entrandomi nel petto, ed hauendo il suo nemico seco, ch'è il mio cuore, potendo incenerirlo, lo sopporti.

Gran sofferenza!

Dio degli esserciti? All'armi. Signor delle vendette? Alle straggi. Questo cuore, che nel padiglion del mio petto s'accampa teo, è il tuo nemico; dunque di vendicarti à che tardi? Dio degli esserciti? All'armi. Signor delle vendette? Alle straggi. Sì *exurge Domine* a vendicare i riceuti oltraggi; e quel cuore, che ti ferì al morire ferisci hor tu ò con piaghe d'amore, ò di dolore, *exurge Domine.* Anzi s'è così gloriosa, e lodeuole troppo disarmare il nemico, e con le stelle sue arme ferirlo; deh mio Signore spoglia dell'armi sue questo mio cuore; e con le sue arme stelle, che son'arme di morte, feriscilo d'amore, e di dolore. Pure Giuditta decapitò Oloferne con la spada di esso, e Dauide, Golia: Così, così tu Signore pur'anco con l'arme delle mie colpe, che sono gli strumenti delle tue pene, impiega questo cuore; e quelle, che furon contro te arme di morte, sijno contro di me arme d'amore, ouero di dolore.

Deh faretrato Amore, deh mio diuino arciero, con le spine medesime, con le quali io pretefi di pungere il tuo capo, con le stesse compungi questo cuore: E con que' chiodi medesimi, co' quali ti conficcai in vn croce, tu, mutandoli in strali di amore, conficca questo cuore. Quella ferrata lancia, che arrestata dalla mia bestiale inchinazione trapandò l'amoroso tuo petto, fatta hor lancia d'amore spalanchi questo cuore: Insomma con quelle arme medesime, con le quali ti conduffi al morire, tu sforzami ad amare.

Sù gran Dio degli esserciti; all'arme. Signore delle vendette, alle straggi. Questo mio infido cuore, che tu stà a canto, questo il nemico più infesto, che tu mai hauesti hauuto; fra tutt'i peccatori la più spietata guerra egli ti hà mosso. Deh pagalo come merita, e come ti caricò di piaghe dalle piante alla testa; così tu colma'ò di piaghe, fin che non

CONSIDERAZIONE XXIV. AFFETTO IV.

Gran sofferenza di Dio Sacramentato, nel petto.

resta in lui alcuna parte sana ; acciò tutto ferito , tutto amasse ; e come contro te si mosse senza pietà veruna , così tu contro lui pietosamente spietato , amantemente crudele lo ferissi , lo piagasti , fino à lasciarlo agonizante ò d'amore , ò di dolore .

Ma che vuol dir mio Dio , che hai il nemico teco , e non lo uccidi , e non l'annienti , e co'l fulmine d'vn'adirato sguardo non lo sprofondi fin nell'Inferno ? Ah ben l'intendo , Signore : segno è questo , che mi vuoi perdonare . All' hora quando Dauide hebbe a man salva nella spelòca il suo nemico Saule gli mostrò , che ben potea leuargli la vita , e nõ volle ; e tu mio Dio trouandoti nell'antro del mio petto co'l mio cuor tuo nemico , par che gli dichi : Chi mi tiene ? Ben potrei vendicarmi , ma non voglio . Ah , la vò far da amante : hò pensieri di pace , e non di guerra , *Ego cogito cogitationes pacis , & non afflictionis .*

Qui non posso restarmi d'esclamare : Mirate oh Creature , mirate nouità tanto grande : Christo à canto il mio cuore , l'Onnipotente del Cielo à canto vn verme nemico , e non lo fracassa ; anzi osseruate meraviglia maggiore : Il forte armato , e maltrattato dal debole , offeso nõ s'offende , sprezzato non si sdegna ; anzi vuol bene , ed ama . Che fai Signore ? Io , io son quello , i peccati del quale hanno empito il Cielo , e la Terra ; deh non senti la puzza ? Conosceami , Signore . Il maggior peccatore di quanti mai ne hauesse hauuti il mondo , io sono ; lo il crocifisso più crudele , e tu m'entri nel petto , e mi sopporti ? Vendicar ti potresti , e non ti senti ? Ecco la lingua , che tanto tempo t'offese con spergiuiri , con bestemmie , con querele , con infamie , e con mille parlari tutti offesa . Ecco l'intelletto inuentor d'ogni male ; ecco la memoria dipinta scena d'ogni specie brutta : ecco il petto , couile di serpenti : ecco il cuore , fontana di veleni : E non ti vendichi ? e lascerai indifeso l'honor tuo tanto offeso ? l'oltraggiata tua Maestà : la disprezzata gloria : E non ti vendichi ? Sì , dice Christo , sì , che vuol vendicarmi ; ma con arme di clemenza , fabbricate nella fucina della mia carità , temprate nel mio sangue , altra vendetta non vuol farmi , che il perdonarui . Har qual vendetta migliore ?

Quel benignissimo , e clementissimo Principe Teodosio il giouane domandato vna volta , perche non facesse morire alcuno di quei , che Possedeano ? Rispose : Io vorrei più tosto potere risuscitare i morti , che far morire i viuì ; perche non è cosa più lodeuole negli huomini , ma specialmente in vn Principe , che perdonar l'ingiurie . *Nobilissimum vindicta genus est , parcere .*

Ah Dio , Dio ! *Deus , cui proprium est misereri semper , & parcere .* Oh Imperatore de gl'Imperatori , Grande , e sommo Signore della Terra , del Cielo , e dell'Inferno , che fai , che non mandi a fondo nel mar di mille guai quest'Alma peccatrice , che profume riceuerti ? sento , che mi

CONSIDERAZIONE XXIV. AFFETTO V.

Presenza di Christo nel Sacramento quanto

cara all'Anima .

mi rispondi : *Quoniam bonus* , perche son buono , son misericorde , son pio . Ah , dice Christo , lo , quanto à me , vorrei più tosto saluare i Demoni , che dannare i Christiani ; perche non è cosa più propria , e più lodeuole ad vn Dio , che perdonar l'offese , di cui si dice : *Deus , qui omnipotentiam tuam parcendo maxime , & miserando manifestas .* Oltre che *Nobilissimum vindicta genus est , parcere .* Mi hauete offeso ? vò vendicarmi ; e le vendette sian baci di pace . Vi hauete scordato di me ? ed io per vendetta voglio scordarmi de' peccati vostri . Peccando vi hauete meritato l'Inferno ? ed io vò vendicarmi con darui , contro meriti vostri , il Paradiso . Peccando mi feriste , m'impagaste ? ed io vò vendicarmi con spandere dalle piaghe medesime per medicina , e vita il sangue mio . Mi coronaste di spine ? ed io vò coronar voi di gloria . M'abbeueraste di fiele ? ed io vò ristorarui con nettare celeste . Mi conficaste in Croce ? ed io vò collocarui in trono glorioso . Mi feriste con piaghe di dolore ? ed io vò impiagar voi con ferite d'Amore . Mi daste morte in somma ? ed io vò darui duplicata vita , di grazie , e gloria . E questa sia la vendetta di vn Dio , e n'è ememente Amante . *Et nobilissimum vindicta genus fit , parcere .*

AFFETTO V.

Presenza di Christo nel Sacramento quanto preziosa fusse all'Anima .

PRedicò per molto glorioso , e con ragione , là nel Deutoronomio , Mosè il suo popolo ; Poiche sotto l'vniuerso Cielo non si troua una nazione sì grande , che tenesse il suo Dio tanto vicino à se , quanto la schiatta Hebraica . *Neque est alianatio tam grandis , qua habeat Deos appropinquantes sibi , sicut Deus noster adest cunctis obseruationibus nostris .* Sì , perche tutte l'altre nazioni adorauan Dei morti , mere statue insensate , nude pietre , puri bronzi , e mutoli metalli . *Opera manuum hominum , de' quali il Canzonier di Dio càò come per scherno : Simulacra Gentium argentum , & aurum , opera manuum hominum . Os habent , & nõ loquentur , oculos habent , & non vident . Aures habent , & non audiunt , Nares habent , & non odorabunt . Manus habent , & non palpabunt , pedes habent , & non ambulabunt , non clamabunt in gutture suo .* Quando , che la nazione Hebraea adoraua in ispirito il viuo , e vero Dio , di cui il Profeta

Deut. 47

Ps. 113

feta.

Jan. 29. 14.

Petra.

310
CONSIDERAZIONE XXIV. AFFETTO IV.

Presenza di Christo nel Sacramento quanto
cara all' Anima.

seta medesimo: Deus autem noster in Calo, omnia quacunque voluit fecit.

Oh potessi al presente risorgere, Mosè à vedere la tua incredula Sinagoga caduta per sua troppo gran colpa in disgrazia del tuo Dio, e che in sua vece è risorta vna nuoua, e gloriosa gente di gran lunga più degna, e più maggiore, che è la schiatta Christiana, la quale non più come voi gode Dio in figure, e sotto remotissimi segni di nuuole, colonne, fiamme, e manna; Ma fatto carne il Verbo, s'è fat'huomo, come ogn'vno di noi, cibo nostro, beuanda vostra, e cotidiano pane nostro: ed hauendo stabilita residenza personale, e corporale in terra, con starne glorioso co' beati in Cielo, stanza vero Dio, vero huomo in mezo à noi. *Ponam tabernaculum meum in medio vestri; Ambulabo inter vos, & ero Deus vester, vosque eritis populus meus.*

Leu. 26. 11.

Ma à dire il vero non ti sembra gran fatto, e' l' massimo di tutt' i fatti, Anima mia vedere l' Altissimo tuo Signore, e Dio, tanto dall' amore humiliato passeggiar per queste piazze, caminar per le tue strade, entrar per le tue porte, ascender le tue scale, visitar la tua casa, alloggiar nel tuo petto? Signore, che visita è questa? E visita d'amore. E quanto durerà? Durerà per insinche dura il mondo: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem seculi.*

Matt. 28. 20.

Oh che eccessi d'amore! Che quando i Regi, e gran personaggi del Mondo, i quali alla fine in sostanza non son differenti da noi, a appena si fanno vedere, e con tanta difficoltà si lasciano parlare; il tuo Dio s'è fatto tutto tuo, per goderlo, e parlargli à tuo bell'agio. Gran fatto! degli antichi Rè degli Etiopi si narra, che come celesti Numi si feano riverire: Mai mostrauan la lor faccia, ne meno à Principi loro, se nò in certe giornate più soleani; A que', che voleano visitarli mostrauan solo ò vn piede, ò vna mano, stimando sacrilegio, che vedessero la faccia del Rè. Quando poi doueano rispondere per dar promiste alle cause de' popoli, rispondeano loro per via d'interpetri, ed agl'interpetri stessi parlauano dalle Cortine. Che modo era questo? e che razza di Rè? Viua per mille, ed infiniti secoli il nostro Rè Giesù, Rè di santa humiltà, Rè d'infinito amore. Pure de' Rè de' Persi si scriue, che per grandezza di Real Maestà sempre stauano ascosti; e de' Rè de' Sabbei, che mai uscian di palaggio. Resti sepolta nelle lor proprie tenore di tai Regi la fama, e si gridi per tutto: viua per mille, ed infiniti secoli il nostro Rè Giesù, Rè di santa humiltà, Rè d'infinito amore. Poiche con esser' egli sommo Monarca del tutto, per nostro amore hà collocata in terra la sua sede, e stabilito ne' nostri tempi il suo trono, acciò potessimo visitarlo sempre, quando, e quanto vogliamo, in tut-

te

311
CONSIDERAZIONE XXIV. AFFETTO IV.

Presenza di Christo nel Sacramento quanto
cara all' Anima.

te l'hore del giorno, e della notte, e trattar con esso le nostre importanze con familiar confidenza, come amico ad amico, narrandogli vno per vno i nostri traugli, raccontandogli le nostre afflizioni, domandandogli rimedio, aggiunto, consiglio, sollieuo, soccorso in tutte le nostre auerità, e bisogni; con farci egli sedere alla sua mensa, e pascerci non d'altre viuande, che della sua carne santissima, con daci non altri vini, che il suo sangue. Oh schiatta Christiana, o felicissima. *Non est, non est alia natio ram granis.*

Oh Dio, oh Signore troppo all'huo no congiunto, familiare troppo; veramente con giustissimo titolo chiamar ti fai Emmanuele, che vuol dire: *Nobiscum Deus*, Dio con noi, quasi che non vuoi star senza di noi, ne noi possiamo star senza di te. Oh Dio, oh Signore, tutt' i tuoi sacramenti son grandi, e grandi troppo, ma questo sacramento sopra gli altri, con giustissima ragione da santa Chiesa è chiamato Sacramento mirabile; Poiche se negli altri sacramenti si dà la grazia, non si dona in persona il dator della grazia; Ma qui e la grazia si dona, e vna Dio fat'huomo, e dator delle grazie si riceue. Che ti pare mio cuore? e tu *quid dices ad hoc anima mea?* Grandi, grandi sono in fatti i sacramenti del Battesimo, della Confermazione, della Penitenza, dell'Ordine, del Matrimonio, perche portan seco la diuina grazia; Ma in questo Sacramento Eucaristico e la grazia si dona, e' l' dator delle grazie si riceue; ch'è Christo Giesù à Maria figlio, e à Dio, gran Signore de' Cielli, e della Terra: Che ti pare mio cuore? e tu *quid dices ad hoc anima mea.*

Thomas à Kemp.

Anima mia il nostro Dio è con noi, *nobiscum Deus*. Come? in quella maniera che lo vuoi; perche egli è quel Camaleone diuino, che si trasforma in mille forme per confirmarsi al gusto della cosa, che ama. *Omnibus omnino factus, ut omnes faceret saluos.* Esclama dunque con S. Francesco, lieta: *Deus meus, & omnia.* Dio mio, ed Auvocato mio; che non cessando d'interceder per me nel tribunale della pietà, cerchi à tutto potere liberarmi da quell'inferno à cui tante volte m'ascrissi, quante volte peccai.

Deus meus, & omnia, Dio mio, e tutti li beni à me: Dio mio, e Giudice mio, che per essermi pietoso, mi ti sei fatto amante.

Deus meus, & omnia, Dio mio, e tutte le cose, ed ogni bene mio; Dio mio, e vita mia, che per maturarmi penitente all'eternale vita, mi prolunghi la vita, acciò dandomi tempo, m'auuedessi, e m'emendassi.

Deus meus, & omnia. Dio mio, e Fontana mia, che gli ardenti miei desiderii rinfreschi. Dio mio, e prouidenza mia, che le mie necessità

sol-

CONSIDERAZIONE XXV. AFFETTO I.

Prima merauiglia. Chi è, che viene?

folleui. Dio mio, e compagno mio, che crocifisso, e penato à parte delle mie pene ti poni. Dio mio, e premio mio, che alle porte del Cielo per coronare i miei trauagli mi aspetti. Dio mio e tutto quello, che voglio io; Poiche ogni cosa mi sei; Tu di via, tu di luce, tu di duce, tu di manto, tu di scudo, tu d'asilo, tu di merito, tu di premio, tu di perpetua gloria per tutt'i secoli de' secoli. Amen.

CONSIDERAZIONE XXV.

Di cinque merauiglie dell'Anima, circa quelle circostanze. Chi viene? à chi viene? Come? perche? Con altre merauiglie.

A F F E T T O I.

Prima merauiglia. Chi è questo, che viene.

PEr dirti il vero, oh Anima, io dirti non saprei chi sia, che al costo in accidenti sacri à te ne viene, perche non sò il suo Nome ineffabile, ed eterno: Quello viene à cui dal principio del Mondo tutti gl'intelletti degli huomini non hanno saputo dar nome; perch'egli hà il suo nome, che egli solo lo sà, *habens nomen, quod nemo nouit, nisi ipse*. Chiesto vna volta Simonide, che cosa fusse Dio, volse vn giorno di tempo per rispondere; il quale passato, ne domadò altri due, e poi altri quattro: Alla fine si scusò con dire; Quanto più penso, che cosa fusse Dio, tanto meno lo sò; perche quell'Infinito definir non si lascia. E veramente con accordati pareri dicono i Teologi, che Dio non si può definire affirmatiuamente, perche non si può dire: Questa cosa è; ma con modo negatiuo ben sì, con dire: Dio non è luce, non è colore, &c. e così non posso, oh Anima sodisfare le tue domande, volendo tu sapere, chi sia, che viene à te nel sacramento. Ti dico, che viene vn Dio, il quale non è gemma, non è oro, non è terra, non è carne, non è corpo, non è anima, non è stella, non è sole, non è raggio, non è aura; ma è Dio, il quale non è Angelo, non è Arcangelo, non è Cherubino, non è Serafino; ma è Dio, il quale non hà accidenti, non hà parti, non hà membra, non hà odori, ne colori, e lo suo stesso Nome, è grande, è sommo, è massimo, adorando, tremendo, ma à noi ignoto, à se solo noto, *habens nomen, quod nemo nouit, nisi ipse*. Solamente ti dico, che quel solo, vnico, viuo, e vero Dio, che nell'antica legge chiama-

uasi

CONSIDERAZIONE XXV. AFFETTO I.

Prima merauiglia. Chi è, che viene?

quasi terribile, ed hor si chiama amabile; quello in te viene.

Quel Dio sacramentato viene di tanta santità, che senza mendicarsi altra grazia, è da se stesso santo, da cui alle Creature più sante vien comunicata la grazia, come dal Sole vien comunicato il lume alle Stelle. Hor questo Dio sommo santo, Anima, viene à te.

Quel Dio viene di tanto amore, ch'è tutto amore, il quale non come le creature hà il suo amore, accidentale; ma l'amore suo è l'essenza sua, è lui stesso, *Deus Caritas est*; Quell'Amore, che voll'essere vnico Creatore del Mondo, vnico conseruatore del tutto, vnico gouernatore dell'vniuerso, vnico proueditore delle creature, ed vnico Salvatore degli huomini; Quell'Amore, quel Dio, che nella fornace del suo petto digerisce tante sceleratezze degli huomini, quell'Amore, quel Dio, che amante, e paziente sopporta tante ingiurie per guadagnare gli huomini. Questo Dio, questo Amore viene à te, Anima mia.

Quel Dio di Sapienza sì alta, à te viene, che con tanto sapere credò in vn'istante questa Machina vasta, la quale hà fatto impazzire gli huomini, i quali dopo più, e più secoli, specolando, assottigliandosi, appena penetrar ne han saputa la superficie. Sapienza, che scrutina i più profondi abissi de' cuori; ma ella è vn'abisso tanto profondo, che causa vertigine à chi per contemplarla s'affissa. Sapienza tanto lueclata, e giusta, che hauendo fatto tutte le cose *in numero, pondere, e mensura*, Non si troua censore, che possa dire: *Cur fecisti sic?* ouero *stultè egisti*, L'ammira, l'adora santa Chiesa, ed esclama: *O Sapiencia!* Hor questa Sapienza viene in te,

Quel Dio, quel Dio di tanta prouidenza à te viene, che sù la mensa della Terra, alla famiglia di tante creature, per ogni giorno, e ad ogni hora del giorno, comparte con tanta sodisfazione di tutti il necessario vitto, e che con tanta accuratezza veste ogni pesce di squamme, ogni vccello di penne, ogni bruto di lane, ed ogn'huomo di lana, lino, seta, oro, ed ostro; Tanto, che ogni creatura contenta, e lieta esclama: *Tua Pater prouidentia cuncta gubernat*. Hor questo Dio, questo magnificentissimo Gouernatore dell'vniuerso Mòdo à te sacramentato viene.

Quel Dio di tanta ricchezza à te viene, che nominarlo Padron del Mondo, faria chiamarlo pouero; poiche negl'inesausti tesori della sua Sapienza, e Onnipotenza, hà d'infinita ricchezze infinite infinità riserbate, di cui si dice: *Deus in cuius ditione cuncta sunt posita*. Hor questo Dio con tutte le sue ricchezze di Mondi infinitamente possibili, annumerabili grazie, e d'indicibili glorie, à te ne viene.

Quel Dio di tanta liberalità à te viene, che à quegli huomini, che nascono pouerelli, e nudi dona Prouincie, Regni, e Imperi: Cotanto liberale è questo Dio, che se volta l'occhio pietoso, e mira; articchisce, viuifica, e bea: se apre benigno la mano, colma di beni il Mon-

Rr

do,

Sua santità

Amore?

1. Ioa. 4. 16.

Sapienza?

Rom. 9. 20.
1. Reg. 53. 13.

Prouidenza.

Ricchezza.

Liberalità.

Prima merauiglia. Chi è, che viene?

do, e di benedizione le Creature riempie. Tanto liberale si mostra, che volendo scherzare à competenza con l'huomo, si piglia spasso vincendolo per ogni volta con eccessi infiniti. Hora mirate, se Dio vi salui, questa contesa di liberalità tra l'huomo poverello, e Dio ricchissimo. L'huomo non hà che dare, perche nudo nasce, e muore. *Nudus egressus sum de utero matris meae, & nudus reuertar illuc*, e Dio gli mette in mano molti beni; hor mentre l'huomo dona à Dio vna minima parte di essi, Dio dona all'huomo la massima parte de beni suoi, ch'è il Paradiso, che è *Status omnium bonorum aggregatione perfectus*. Osseruate. L'huomo povero, e misero dona à Dio vn denaro, e Dio gli risponde con vn Regno di gloria. L'huomo dona à Dio vn tozzo, e Dio all'huomo vn Cielo. L'huomo gli dà vn sospiro, e Dio li dona in controcambio i doni, e frutti dello Spirito santo. L'huomo gli dona il suo cuore di carne, e Dio humanato gli dà tutto se stesso, e Carne, e Sangue, ed Anima, e Diuinità. E questo Dio, ed Amante è tanto pronto nel dare, che non aspetta le domande nostre, ma le domande stesse, anzi, i desideri, e pensieri anticipa, e preuiene: Tanto largo nel dare, che auanza le nostre petitioni; dona più di quel, che promette, e concede più di quel se gli chiede. *Omnipotens sempiternus Deus, qui abundantia pietatis tua merita supplicum excedis, & vota!* Hor questo Dio à te viene.

Quel Dio viene, il quale è Onnipotente, à cui niuna cosa è impossibile, ma ogni cosa difficile se gli rende e facile. e soauo. L'hauer creato il Mondo fù vn scherzo di parole; lo sostentar senza basi la terra, e portar sopra tre dita la machina di cieli, ed elementi, è vn trastullo della sua mano. Ordinare il Mondo, gouernare le cause, regolare i moti de' Cieli, concordar gli Elementi sempre in guerra; rege le menti, e volontà degli huomini, le inchiazioni, i moti, i passi degli animali tutti, tener fermi i decreti, e variati i tempi è suo diporto; il proueder tanti animali, con dare à ciascuno il suo proprio alimento, senza mancare vn zero; il castigare delinquenti, e'l premiare i giusti è suo gioco, e solazzo. Questo, ch'è te viene, è quello da cui dipede il tutto: Egli à suo bell'agio, à suo arbitrio abbassa i monti, sublima i piani, spiana i colli, inalta le valli, deprime, dico, i superbi, ed assalta gli humili; debella i forti, difende i deboli; impouerisce i ricchi, ed arricchisce i poveri. In somma: tolto il peccato, quale per sua altissima Santità non sà, ne puole fare, ogn'altra cosa può, dichiarando la sua Onnipotenza infiniti miracoli, continuati prodigi, i quali sono tanti, quante son le sue creature, perche tutte l'opere sue son vn miracolo. Hor questo Dio Onnipotente à te viene.

Quel Dio viene di sì estrema Bellezza, che perfettissimo nell'essere di bello, la diuina Sapienza, che per tutta l'Eternità può formar cose bellissime con auanzare sempre, non può giungere e ne meno vn tocco di

Job. 1. 21.

Onnipotenza
 e Regimento.

Bellezza

Prima merauiglia. Chi è, che viene?

pennello à quel sopramodo formosissimo volto. Quel Dio viene di sì fatte bellezze, che se si potessero adunare tutte le cose belle del Mondo, fiori, gemme, stelle, metalli, huomini, donne, e di tante cose belle se ne facesse vn'altrato di bellezza, quello *non plus ultra* di bellezza posto à paragone della diuina faccia, oh che maschera horrenda apparerebbe! Quel Dio viene di sì indicibili bellezze, che rapisce i cuori de beati, e li forza ad amarlo.

Quel Dio à te viene, ch'è di sì marauigliosa Bellezza, che cagiona ratto à se stesso; poiche dalla stessa Eternità, e per tutta l'Eternità, Dio mirando le sue bellezze, non può non sentirsi rapire ad amarsi. Quel Dio à te viene, ch'è teatro di sì vaghe bellezze, che i Beati mai, mai, mai si fastidiran di vagheggiarle, tanto, che dopo migliaia, e milioni di secoli sempre si troueran bramoli di mirarle, come se all' hora principialtero; in forma tale, che i Beati voriano hauer cent'occhi, e vorrebbono esser tutti occhi per vagheggiar con cento, e mille sguardi quella somma Bellezza. Quel Dio à te viene di bellezze sì care, che non solo sforza con violenza ad amarlo, i Beati; ma se là giù fra le tenebre di morte, e a quella Città di pianti penetrasse vn lampo della sua beante faccia, forzeria l'amareggiato cuore de lacrimosi dannati, e l'imperuersato Lucifero à far'atti d'Amore verso Dio. Hor questo Dio bellissimo viene sacramentato appresso le tue deformità, per farti bella, oh Anima.

Quel Dio viene di tanta Misericordia, che spiarendoli al sommo la colpa, e trafiggendogli il cuore il pensiero della douuta pena; perche ama non castigarla, mostra agli huomini di caricar contro loro l'arco, acciò fuggissero della saetta il colpo. *Dedisti metuentibus te significatione, ut fugiant à facie arcus*. Tuona spesso, e fulmina di raro; minaccia assai, ma poi colpisce poco; conferisce i suoi benefici à tutti comparte i suoi castighi à pochi; con allegrezza premia, con dolore castiga; tardo al punire, pronto al perdonare egli ch'è tutto pio, tutto clemente. *Quoniam bonus quoniam misericors*. Hor questo Dio viene à te.

Quel Dio viene di tanta Bontà, da cui, come da douiziofa nube piouono tutt' i beni. Non si glorij il forte nella fortezza sua, ne il nobile nella sua nobiltà, ne il sapiente nella sua sapienza, ne il bello nella sua bellezza, ne il santo nella sua santità; ma tutti si prostino auanti à Dio dalla cui sola mano si conoscono forti, nobili, saui, belli, ricchi, santi; poiche se Dio se li facesse venire auanti, e fatelsi prostrare à piedi, mirandoli, dicesse à ogn'vn di loro: *Quid habes, quod non accepisti?* Ogn'vno di essi humiliando il capo, direbbe: *Deus a quo bona cuncta procedunt*. Hor questo Dio auanti cui stanno prostrati gli Angoli ringraziandolo de' beni concessi à loro, e al di cui cospetto li genuflettono i Ricchi, i Nobili, i Principi, i Regi, gl'Imperatori, e Pontefici, questo è, che viene à te.

Misericordia

Pf. 59.6.

Bontà

1. Cor. 4.7.

316
CONSIDERAZIONE XXV. AFFETTO II.

Seconda merauiglia. A chi viene?

E quantunque di Dio mai possa dirsi à bastanza, perche i suoi diuini attributi non han numero, ed alle sue virtù non è fine; con tutto ciò dirò per fine: *Quel Dio viene, ch'è del tutto Signore.* Nissuna cosa è degli huomini propria; propria è solo di Dio: Nostro è l'uso, suo il dominio, ed ogni creatura à lui riuolta riconoscendolo, e chiamandolo suo Signore, dice: *Domine Dominus noster.* Hec questo vniuersale Signore viene, Anima à te. Oh te beata! Oh te felice.

A F F E T T O II.

Seconda merauiglia. A chi viene?

A Te viene, in te entra, nel tuo petto discende, dentro il tuo cuore alloggia. Ahimè Signore Altissimo! In me, mio Dio entro il mio petto fetido? Entro il mio cuore putrido? In quest'Anima ingrata, oh Monarca del tutto! A me? In me? Entro il mio petto, oh Rè del Cielo? Basteria questo per far merauigliare il Paradiso. A me, Signore? In me? In questo petto, e cuore? Ah, che non mi posso dar pace; e impazzendo d'amore, e di stupore, andrei gridando: A me? In me? In questo petto? Ah basteria sol questo, per porger merauiglia all'Vniuerso.

Il mio Dio viene à me? Ad vna nauè fra l'onde delle colpe naufragante, che di momento in momento stà per piombar disperatamente al profondo? Vieni forse à saluarla mio Signore?

A me? Ad vn tributario dell'Inferno, ad vno schiavo del demonio, dal quale con ferreo freno legato, anzi con le catene de'miei propri voleri son condotto all'Inferno? Vieni forse per liberarmi, Signore?

A me vieni Signore? A me, che sono vn mostro, con bocca mormorante, come di cane, che latra: Con gola ingorda, come d'auido lupo: Con cresta di superbia, come d'arrogante pauone: Con cuore finto, quasi di doppia volpe, e con tante forme di bruttissime bestie tutte ristrette in me, quanti sono que' vizi, che mi dominano? Forse vieni Signore (tu, che cangiasti Nabucco bestia in huomo) à mutar me di mostro di peccati in Angelo di grazie?

A me Signore, che siedo sotto l'ombra di morte? Forse in pane vitale vieni à darmi la vita?

A me vieni, Signore? Ad vn profuntuoso, che osò impugnar l'arme, e far guerra à quel Dio, che le credò, arrollandosi sotto le bandiere de' vizi, feruendo à tuoi nemici, non per altro, che per lo stipendio d'eterna morte? Forse vieni, oh gran Signore degli esserciti per atterrar quest'Anima? Spero di nò, perche i tuoi più giusti, e rigorosi furori, mai sono
fcom,

317
CONSIDERAZIONE XXV. AFFETTO II.

Seconda merauiglia. A chi viene?

l'compagnati dalla tua misericordia; stante che, *cum iratus fueris, misericordiam facis.* Credo bensì più tosto, oh Dio delle vittorie, che con essercito di grazie venissi à impatronirti della rocca ostinata del mio cuore, e piantandoui sopra la trionfale insegna della Croce, vittorioso gridassi. Hò vinto.

A me vieni Signore, che cancellai il mio nome dal libro della vita, e lo scrissi alle porte della morte? Ma forse tu ne verrai pietoso, per scriuermi nelle sacrate pagine della tua carne à lettere di piaghe; acciò saueraffe in me quel fortunato Oracolo: *Ecce in manibus meis descripsi te.* Ah ch'io legendo la sanguinosa scrittura delle ferite tue, e stimandomi scritto nelle tue lacere mani, nel capo coronato, nel flagellato dorso, ne' tuoi traffiti piedi, nel petto spalancato, dirò con Agostino. *Ecce in manibus tuis descripsisti me, lege ipsam scripturam, & salua me.*

A me vieni Signore, che co'l fuoco delle mie concupiscenze, mi hò accefo vn'inferno? O tu vieni per ilmorzarlo, con l'acqua de'tuoi sudori, con la pioggia delle tue lacrime, e co' pietosi fiumi del tuo sangue?

A me, Signore vieni? Ad vn morto quattridiano? Ad vn cadauero puzzolente, ad vn morto fra' viui, che nel cataletto di questo corpo viuo porto l'Anima mia defonta? O tu ne vieni fucitator pietoso per chiamarmi con robusta voce (nouello lazaro) à nuoua vita di grazia?

A me vieni, che per l'opere mie infami hò fatto giubilare l'Inferno, e lacrimare il Cielo?

A me, che con la durezza del mio ostinato cuore, mai volli arrendermi a' dolcissimi prieghi del mio Dio?

A me, che con la mia volontà m'eleffi il Demonio per mio Re, dandogli per segno di vassallaggio e tributo il mio cuore?

A me, che m'hò cangiato d'huomo in bestia, di serafino in tizzone, d'Inferno, d'Angelo in peggior di Demonio, e di figlio di Dio in schiavo de' schiavi miei, in scabello di Lucifero?

A me vieni Signore, che abbusandomi della lunga sofferenza, e pazienza di Dio, rompendo le redini d'ogni riguardo, non hò posto fine al peccare? A me, che con lo peccare senza ritegno, e senza termine, hò forzato Dio à cangiare il suo amore in odio contro me, e le dolcezze sue in amarezze d'ira, e di furore?

A me, che per vilissimi prezzi hò venduti l'Anima, il Cielo, e Dio?

A me odiosissimo, contro cui gridan, vendetta il Cielo, la Terra, gli Elementi, e tutte le Creature, perche offesi il commune Signore?

A me, ad vn rubello di Dio, che hò cacciato il mio legitimo Signore, per ammettere nel mio cuore schiere di vanità, esserciti d'Inferno:

A me, che con l'opre di queste mani t'hò aperte con piaghe crudelissime le carni? Che quasi mai aperfi la bocca, che peccando non gridai: *Crucifige;* e con questi miei piedi calpestai il tuo sangue?

A me

Terza merauiglia. Perchè viene?

A me dunque Signore, per i soli peccati del quale geme sotto la graue sarcina di tanti castighi vn mondo intiero, fai vn tanto, e si gran beneficio? A me? A me vieni Signore? E per qual fine? Per trouar forte me? Ed io doue son più? Non è più chi peccò: Sono come non fu: Anzi peggior di quelli, che non sono; perche quei, che son morti, non possono peccar più; ed io viuo per peccate, ed hò vita per offendere Dio più, e più: Quei ch'ancor non son nati, non offendono Dio, ed io sono già nato per offender quel Dio, che mi credò. *Obstupescite calis.*

Dunque Dio mio à vn tanto tuo nemico l'alta tua Maestà proftri, ed inchini? A schiauo tanto indegno? Ohime! Ed onde tanto a me? *Et unde hoc mihi, vt venias Dominus meus ad me?* A me? In me? In questo petto? In questo cuore, ed Anima? *Et unde hoc mihi?* Mi confondo, mi perdo non sò se in vn mare di confusione, ò in pelago d'amore.

A F F E T T O III.

Terza merauiglia. Perche viene?

Dal come viene si può cauare il perche viene?

SAmmi a dire quale sia la causa motrice, che lo spinge, che lo forza à venire, ed io discoprirotti il fine, perche viene. La causa, che lo muoue è il suo amore. Sì? Dunque viene da Amante, viene per darti i frutti del suo amore. O pure lammi à dire come viene, ed io saprotti à dire, perche viene.

Come viene?

Come viene? Viene forse sopra Trono di giudizio *cum potestate magna*, & *maiestate* da Giudice terribile? Nò, ma sopra humilissima Croce tutto ferite, e piaghe, per ricomprarti, pietoso; dunque stà lieto; perche s'ei viene da Crocifisso, viene da Saluatore.

Apoc. 19. 12.

Come viene? Forse col capo ornato di moltiplicate corone come lo vidde Giouanni, & *in capite eius diademata multa*? Sì, ma fra le gloriose corone s'attrauerfa vna corona di spine, la quale tra que'maestosi diademi promette misericordia, e pietà.

Viene forse con manto di Maestà, con lo scettro reale, tenendo in mano verga di giubbia, per giudicare il Mondo? Nò, ma, con veste di disprezzo, con vno scettro di canna, per esser giudicato à morte ingiusta, acciò liberasse da morte eterna l'Anima tua.

Apoc. 19. 12.

Viene con gli occhi rozzeggianti, e scintillanti fuoco, come vn tempo mostrossi? *Oculi eius sicut flamma ignis*? Nò, ma con occhi rozzeggianti e grondanti sangue per le conficcate spine, e per miratti con guardi di pietà.

Viene forse da vn Dio irato con la destra piena di fulmini? Nò, ma, quasi Dio penato con le mani piene di chiodi. Dunque dalla destra in-

chio.

Terza merauiglia. Perche viene?

chiodata quai colpi puoi temere, Anima mia? Volendo castigarti, non può, perche con grosso chiodo è confita ad vn legno. Spera dunque mio cuore, spera da vn Dio confitto, fatto tutto vna piaga, ricoperto di sangue, spera, dico, pietà.

Dunque hor, che viene il mio Dio, saltami sù dal petto, vagli incontro mio cuore, adora, e chiedi. Come vieni, Signore? Da nemico, ò pacifico? *Pacificus ne est ingressus tuus? Qui respondit: Pacificus.* Vengo, ci dice Christo, vengo per darui pace, *Pacem meam do vobis.* Vengo à lasciarui la pace, *Pacem meam relinquo vobis.*

Anima mia non odi? *Pacificus.* Non sentite Anime tutte? *Pacificus.* Ei con venuta amica viene per darci forze, viene per dar vittorie, e dopo le vittorie la pace. Viene per darci forze alla battaglia fiera; e come diede à martiri fortezza per superar carnefici, e tiranni: Così pur darà à noi contro la carne fetida, contro il mondo fallace, e'l tentatore perfido, fortezza insuperabile. *Ipsi dabit virtutem, & fortitudinem plebi suae:* Acciò dopo vn'inuito combattimento ne seguisse vna lieta vittoria, e dopo la vittoria vna perpetua pace da goderli là sù in quella Gierusalemme Triomfante, Città gloriosa, e pacifica, della quale quà sospirando si canta.

Celestis vrbs Ierusalem,

Beata pacis visio.

Viene per dare à tribolati vna pazienza inuita, e come assodò i scogli, che non temano gli assalti dell'onde e stabili i monti, che non temano gl'impeti de' venti; così con ben fode virtù stabilerà i suoi fedeli amanti tribolati, che non pauentino i colpi di fortuna, e gl'impeti infernali. *Eccce dedi te hodie in ciuitatem munitam, & murum ferreum; & bel-*

labunt aduersum te, & non proualebunt. Egli, che con l'ammirabile nouità della sua Incarnazione, e morte rinouò i Cieli, e la Terra. Hora co'l Sacramentarsi, viene à rinouare il tuo cuore. *Dabo vobis cor nouum, & spiritum meum ponam in medio vestri: Auferam cor lapideum de carne vestra, & dabo vobis cor carneum.*

Viene per darti sopr'abbondante vita. *Ego vini, vt vitam habeant, & abundantius habeant.*

Viene per darti in paga se stesso, e con esso ogni bene. *Mercies mea mecum est.*

Viene come Sole; che come questo nobile Pianeta causando varij effetti, si fa credere Padre ne'viuenti, Orefice ne' metalli, Gioielliero nelle gemme, Agricoltor ne'campi, Giardiniero negli horti, Indorator della terra, e giubilo del mondo. Così, così Christo sole di giustizia, *Sol iustitiae Christus*, (spuntando Sacramentato nel picciol mondo dell'huomo, con la vista della sua presenza, e con l'influsso della sua grazia causando varij effetti si mostra Padre di vita, perche porta vita eterna; Orefice diuino, che dona oro di carità, Gioielliero celeste, che porta gemme di virtù

Viene per dare à combattenti vittorie, e pace. *Ioa. 14.*

Ps. 67. 36.

Ier. 1.

Ezech. 36.

Ioa. 10. 10.

Apoc. 22. 12.

Virtù di Christo nel Sacramento.

virtù; Agricoltor curante, che coltiua la coscienza; Giardinier diligente, che con acque d'interne lacrime inaffia l'orto del cuore; Indorator luminoso, che con l'aurea luce delle sue illustrazioni rende chiara la mente; e come Giubilo del Cielo rende lieto lo spirito, per correre con lena per la carriera de' diuini precetti. *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.*

Viene come Visitatore amorosissimo; che come il Patriarca Giacobbe mandò il suo Figliuolo Giuseppe à visitare i suoi Fratelli in Sichein; così il gran Padre Dio manda questa mattina l'Unigenito suo a visitare i suoi Fratelli in terra. *Fratres tuos visitabis.*

Viene come perito Medico per sanar questo cuore. *Ego veniam, & curabo eum.*

Viene come Apportatore di buona fortuna, e di auanzi. Volle dire vn giorno Giacobbe à Laban: Prima della venuta mia eri pouero, hora per me sei diuenuto ricco. *Modicum habuisti antequam venire ad te: Nunc autem diues effectus es.* Lo stesso può dire Giesù sacramentato all'Anima: Eri pouera, t'hò arricchita di que' beni, che non può darti il mondo. *Modicum, & nihil habuisti antequam venire ad te: Nunc autem diues facta es.*

Viene, e viene da Amante dilettissimo. *Veniat dilectus meus in hortum suum.*

Viene come Zefiro soauissimo à temperar di questa carne gli ardori. *Surge Aquilo, veni Auster, perfla hortum meum.*

Viene con voce di Saluatore, che vedendo sicuri i giusti, chiama à saluezza eterna i peccatori. *Non veni vocare iustos sed peccatores.*

Viene finalmente come Re clementissimo, e Imperatore nobilissimo. Anima mia che fai? *Ecce Rex tuus venit tibi.* A che tardi? Corri presto à suoi piedi; e nouella Maddalena baciandoli, lauandoli co'l pianto, non ti partir da essi, se non ottieni di tanti tuoi peccati vn totale perdono.

A F F E T T O I V.

Merauiglia dell'Anima comunicata sopra tutte le merauiglie sacre.

Entrò carca di douiziosi tesori, accompagnata d'honorato corteggio, resta ammirabile da superbe pompe in Gerusalemme la Regina Saba; la quale entrando di Salomone la Reggia, ed ammirando in essa la suppellettile superba, le regulate ordinanze, i moderati regimēti; la corte, le menze, i cibi, gli apparecchi tutti; restò talmente sfordita, e come stupida, che *ultra non habebat spiritum.* Ma di che alla fine ti

Pf. 118.32.

1. Reg. 17.

Mat. 8.7.

Genes. 30.30.

Cant. 5.1.

Cant. 4.16.

Mat. 9.13.

3. Reg. 15.

mera-

Virtù di Christo nel Sacramento.

merauigli oh Regina? Oh ti fusse concesso d'essere à giorni miei! Oh potessi entrar nella Reggia del mio petto, à vedere l'apparecchio, e l'ornato celeste del mio Sposo, le regulate ordinanze della sua Carità; il corteggio degli Angioli, e sù la mensa viua del mio cuore non portarsi altri cibi, che la carne d'vn Dio humanato, ne prestarsi altri cibi, che il sangue preziosissimo del Creator fatt'huomo! Che diresti?

Tanta fù la stupidità di Gedeone all'hora quando vidde l'Angelo di Dio, che non mostrando altri sensi, che di tremori, sopramodo timido esclamo: *Heu mihi Domine Deus, quia vidi Angelum Domini facie ad faciem.* Ah! e perche non resto istupidito io, non perche vedo faccia à faccia vn'Angelo, ma il Rè degli Angioli à me talmente vnito, che tocca con le viscere sue le viscere mie? Oh dono, oh grazia, oh dono!

Restò come statua insensata, anzi vero simulacro senz'anima quella moglie di Loth, quando vidde diuorar dalle celesti fiamme l'infame Sodomia. E perche non resto io senza fiato, e senza senso vedendo, che la diuina fiamma è discesa dal Cielo in questo petto, acciò con incendio d'amore dalle fuoco al mio cuore?

Stupirono Mosè e Nabucco, quello per vedere ardere senza consumarsi il roueto: Questo per mirare star nell'infocaticissima fornace senza lesione i fanciulli. Ma più stupironmi io vedendo questo piccol mio cuore star tra gl'incendij potenti di quel Dio, che con le vampe del suo aspetto incenerisce i monti, e pur non è consonto.

S'ammiraron le turbe, quando viddero ad vna parola di Christo uscire da quell'osesso il demonio, e parlare il muto: *Et admirata sunt turba dicentes: Nunquam apparuit sic in Israel.* Ma cessin le merauiglie, vedendo vn Dio, che non comanda di fuori, ma entra nel mio petto in persona, per parlare al mio cuore, da cui con imperiosi comandi ne cacciasse i demoni, che lo signoreggiano, e tirannizzano.

Sedendo quasi su'l Trono in quel monte della Galilea il Saluator del mondo: Ecco vn'essercito di languidi correre à lui. *Et accesserunt ad eum turba multa habentes secum mutos, cecos, claudos, debiles, & alios multos, & proiecerunt ante pedes eius, & curauit eos.* Che fù? *Accepit omnes timor, & ut turba mirarentur, videntes mutos legentes, claudos ambulantes, cecos videntes, & magnificabant Deum Israel.* Deh non vi merauigliate di questo: Merauighateui sì, che io hauendo lo medesimo Giesù nel petto, non porto à piedi suoi, per essere sanati le mie potenze deboli, e deprauati sensi; e che hauendo quel Signore che illumina i ciechi, io perseveri in cecità di mente; tenendo quel Signore che dà loquela a'muti, io habbi persa la lingua nel lodare le sue grandezze, e confessare le miserie mie; ed essendo meco colui, che fa saltare quasi cerui i zoppi, io resti senza piedi, e senza moto, pertinace, ed immobile nello stato di tanti vizi miei.

Iudic. 6.21.

Dan. 3.91.

Matth. 9.33.

Matth. 15.36.

S s

Vn'

322
CONSIDERAZIONE XXV. AFFETTO IV.

Virtù di Christo nel Sacramento.

Ioa. 5. 18.
© 7. 21.

Vn'opra hò fatto, dice Christo, e tutti vi siete merauigliati. *Vnum opus feci, & omnes admiramini.* Ma di che vi stupite? Perche sanò vn paralitico? O perche lo fè sano di Sabbatho? Nò nò, stupiteui più tosto, che non in vn solo giorno, ma quasi ogni giorno il medico del Cielo viene in me per sanar l'Anima mia, ed in deffesso sempre in farle grazie, ad ogn' hora e momento la benefica; con tutto ciò ella più paralitica oggi, che mai, ò non può, ò non sà, ò non vuole; mai fa cosa perfetta.

Matt. 21. 20.

Vi merauigliaste, oh Apostoli, che ad vna maledizione di Christo s'inaridì la ficaia. *Videntes Discipuli admirati sunt, dicentes: Quomodo continuo aruit?* Ma perche non vi merauigliate, che venendo nel mio petto può far viuer quest' Anima con vita d' Angiolima che dico? Merauigliateui più tosto, che l'ingrata ficaia di quest'anima, inaffiata dalle spesse irrigazioni delle sue grazie più douenta deteriore, & *fit irrigatione deterior.*

Luca. 8. 25.

Vi merauigliaste, oh Discepoli, che i venti, e'l mare vbbidiscono à Christo. *Mirati sunt ad inuicem dicentes: Quis putas hic est, quia & ventis, & mari imperat, & obediunt ei?* Di ciò vi stupite? Stupiteui più tosto, che io sua creatura lo chiamo dalla terra, ed egli mio Creatore alle mie parole vbbidiente, dall'alto Cielo scende, sù l'altare si ferma, e di là, tutto amore, mi salta in bocca, s'interna nelle viscere, per trasmutarmi in sè.

Luca. 7. 9.

Si pose come pensoso, e sospeso, merauigliandosi Christo all' hora quando venendo nella sua Patria, non potea far i soliti prodigi, & *non poterat ibi virtutem ullam facere, nisi paucos infirmos curauit; & mirabatur propter incredulitatem eorum.* Stupisciti più tosto mio Dio, che per tanto tempo, che vieni in questo petto, non hai (per colpa mia) possuta far cosa d'auanzo.

Matt. 21. 10.

Tra voci di applausi, tra gridi di letizia, tra pacifiche olite, e trionfali palme; tra vesti prostrate, e festiui applausi de' popoli in trando Christo in Gerusalemme calcandosi l'vno l'altro le tubbe, diceano stupidis: *Quis est hic? Populi autem dicebant: Hic est Iesus propheta à Nazareth.* Ah! disgrazia mia! Entra glorioso il mio Signore in me, e non tripudia il mio cuore, e non festeggia il mio spirito: Son quasi morti. Oh Anima mia, questo, che entra in te è il Creatore tuo, l'vnico tuo Signore, il Rè de' Cieli: E pure non si sente. Ah! Con tant'ardenza lo aspettano i Profeti; con tanto poco desiderio lo prendo io. Doue andorono que' felicissimi spiriti, che tanto estuauan d'amore nel riceuerlo? La B. Ida Louadiense, venuta la giornata di comunicarsi, & accostandosi l' hora di riceuere il santissimo Sacramento, di si fatto desiderio accendea si, che mandaua sangue dalla bocca, e dal naso, ne cessaua, se non pigliaua l'hostia sacrosanta. Ed io?

L'Ani-

323
CONSIDERAZIONE XXV. AFFETTO V.

L'Anima chiede morire ò d'amore, o di dolore.

A F F E T T O V.

L'Anima comunicata posta in mezzo tra Christo sacramentato, e crocifisso, si merauiglia, che non muore ò d'Amore, ò di dolore.

Comunicata dunque l'Anima, e nel centro del petto genuflessa, tiene nella destra sù dolorosa croce il suo Amor crocifisso, nella sinistra entro pregiata sfera il suo Dio sacramentato; sicche dal Sacramento riceue le mammelle, dalle mammelle il latte; Ma poi dal Crocifisso e le piaghe riceue, e dalle piaghe il sangue; onde tutta focosa, ebria di latte, e sangue, con Agostino dice. *HINC LACTOR AB VBERE, HINC PASCORA VVLNERE* Due mammelle hà il Sacramento cinque piaghe hà il Crocifisso, ed io fra quelle, e queste, succhiando hor latte, hor sangue, fazio dell'vno, ebrio dell'altro dico: *HINC LACTOR AB VBERE, HINC PASCORA VVLNERE.*

Due mammelle hà Giesù sacramentato, l'vna di misericordia, l'altra di eterna gloria: Alla prima s'allattano i peccatori, alla seconda i Beati. Alla prima c'innuita Isaia, *Accingite lumbos vestros, super vbera plangite.* Isa. 32. Quali dicesse: Venite, oh peccatori, oh penitenti e come i bambini famelici combattendo il petto della madre, piangono sopra le mammelle di essa: Così noi piangendo sopra la misericordiosa mammella di Christo, domanderemo il latte di perdono, e pietà. Ah Giesù mio, Padre mio benignissimo, e Madre amorosissima, non mi negar la mammella della clemenza tua, perche le fiere stesse non la negano à loro figli. Io sopra questa mammella pianger vado, e voi peccatori meco *Super vbera plangite.* Non v'è Madre, oh Signore, che partorisce i figli, e co'l suo proprio latte non gli allatta: Ma come potrà in fatti meritare il dolce nome di Madre quella crudele, che si lascia vincere in tenerezza, e in amore dalle fiere? Qual fiera nega il proprio latte a' figli? Ne la Tigre a' suoi figli, benchè crudeli; ne la Lupa a' suoi figli, benchè voraci; ne l'Orsa a' suoi figli, benchè informi; ne la Cagna a' suoi figli, benchè ciechi. E tu Padre amoroso, e Madre tenerissima, che nel letto della Croce mi partoristi con dolori di morte, giache mi doni le piaghe, mi negherai le mammelle di perdono, e pietà? E voi peccatori piangete, non partite, nõ cessate, *super vbera plangite.*

L'altra è la mammella di gloria, la quale con vene di gioia indeficiente ci sazierà nel Cielo, all' hora quando fineranno i dolori della terra. Hor come i fanciulli quando piangono, ò per dolore, ò per altro, arnuando

324
CONSIDERAZIONE XXV. AFFETTO V.

L'Anima chiede morire ò d'amore, ò di dolore,

al petto della madre, e mettendosi in bocca la mammella, con la dolcezza del latte, d'ogni cosa si scordano, si quietano, e cessano di piangere. Così noi, che in questa patria di pene meniamo tra dolori, e clamori vna vita sì misera, *gementes, & fientes in hac lachrymarum valle*; Quando verrà l'hora felice d'vna beata morte, all'hora quando l'amoroso Dio rapendoci dalla terra, ci porrà nel suo seno, e stringendoci al suo petto, ci porrà in bocca la mammella della sua gloria, cesseranno i pianti, cesseranno i sospiri, hauran fine i dolori; perche all'entrar di quella Patria beata Dio ci asciugherà dal volto le lacrime, *Absterget Deus omnem lachrymam ab oculis eorum, & all' hora non erit amplius neque fletus, neque clamor, neque dolor erit ultra*. All' hora sentirassi per sempre quel giocondissimo canto: *Gaudete uniuersi cum Hierusalem, qui lugebatis super eam, ut fugatis, & replamini ab uberibus consolationis eius*. Dunque almeno per hora piangiamo sopra la mammella di Christo, che ci promette la gloria, *Super ubera plangite*.

Vedete mai lacrimoso bambino, il quale per la lontananza della bramata madre non si può dare pace; ma se la vede, tra lieto, e piangente, fa impeto di saltare, acciò corresse à lei; ed ella, che ardentemente l'ama, ponendoselo sù le ginocchia, con mille parole care gli fa centro del seno, e fonte del suo petto, acciò succhi del latte quanto vuole? Lacrimosi bambini noi erauamo, i quali stando in terra, lontani dalla nostra madre commorante nel Cielo, senza dubbio viueuamo dogliosi; ma ecco già venuta la sospirata Madre del Messia, eccola entrarci nella casa del petto; eccola come si pone nel seno del suo amore l'Anima nostra; ecco come se la gioca, e trastulla sù le ginocchia, come se la stringe al suo petto, *Ad ubera portabimini, & super genna blanditur vobis*. Succhiate, faziateli sugendo doppio latte, di perdono, e di gloria.

Sezio di latte dunque, volterommi alle piaghe per pascermi di sangue, e ponendo la bocca à queste piaghe; dirò con Cipriano; *Ipsam Domini sanguinem sugimus, & intra ipsa Redemptoris vulnera figimus linguam*. A vista di tante piaghe vedendo l'eccesso del suo infinito amore, pregherò d'hauer piaghe di dolore, ò ferite di amore. A vista d'vn Dio flagellato, io pure non vuò star senza flagelli; Lui battuto, ed io pure. Lui crocifisso, ed io non senza croce; lui senza voce a'martiri, ed io senza querele al mio patire. Percosso dunque ò sia dal creatore, ò dalle creature, quasi scoglio all'onde, quasi rupe a' venti intrepido dirò: *Verberauerunt me, & non dolui: Vulnerauerunt me, & non sensi*. Dopò dunque, che farò lazio di piaghe, e di dolori, tornerò alle mammelle, oue co'l latte rinfrescherò l'ardente a'miei dolori; ma vedendo, che il mio Giesù senza rinfresco, io vago d'arder pure, dalle mammelle mi volterò alle piaghe, e tornerò dal fresco latte all'inflammante sangue; ma che? Se il sangue è caro, il latte è dolce; e se il patire è grato, l'amore an-

co

325
CONSIDERAZIONE XXV. AFFETTO V.

L'Anima chiede morire ò d'amore, ò di dolore,

co è diletto. Viue senza patire non si può; viue senz'amare non si dee; dunque questo è vn morire, ò per voglia d'amare, ò di patire. Sì, che si muore, ò per forza d'amore, ò di dolore.

Creature mirate: Deh mirate quest'Anima tra Christo Sacramentato, e Crocifisso, che di quà mostra mammelle, e di quà piaghe; con quelle l'asperge di latte, con queste la laua di sangue; co'l latte la informa d'amore, e co'l sangue la insuppa di dolore: Il dolore è sì acuto, che conduce al morire, e l'amore ch'è dolce, per tanta sua dolcezza non perdona alla vita: Dunque l'Anima mia hor'asperfa di latte, hor lauata di sangue, non deue ella morire, ò per voglia d'amare, ò di patire? Se non muore, è stupore: Meraviglia è, che mirando le piaghe del suo Dio, non muoia di dolore, e che gittando il dolce latte delle sue mammelle non muoia di dolcezza. Sotto vn diluuio d'acque restò sommerso il Mondo, e sotto vn diluuio di latte s'annegherà il mio spirito in vn mar di dolcezza, e sotto vn diluuio di sangue, in vn mar di dolori. Di quà il Sacramento, di quà il Crocifisso; quello mi manda raggi, questo mi manda fiamme; quello mi pioue latte, questo mi pioue sangue; ed io tra raggi, e fiamme, e latte, e sangue bisogna, che mi muoia, e se non muoio, morirò perche non muoio, perche vorrei morire d'amore, ò di dolore.

Stogaua l'interne ardenze sue quell'Anima feruente, mentre dicea: *Inter vulnera Saluatoris volo viuere, volo mori*; ed io con pari affetto dirò pure: *Inter vulnera Saluatoris, inter ubera Redemptoris volo viuere, volo mori*, e tra latte, e tra sangue vò menar la mia vita, e tra mammelle, e piaghe vò passare i miei giorni, finche muoio. Oh se morirò tra le mammelle di Christo! Me beato! perche l'Anima mia vscirà candidata dal latte; se fra le piaghe sue, vscirà imporporata dal sangue; il latte l'adornerà, il sangue la ingemmerà; il latte gli darà vita, il sangue la farà pura. Bacierò dunque le piaghe, bacerò le mammelle; co'l sangue delle labbra bagnate nelle piaghe tingerò le mammelle quali bacio, e co'l latte alla bocca baciando le sue piaghe; mitigherò gli ardori; e così lusingerò l'ore mie, passeggiando dal latte al sangue, dalle mammelle alle piaghe, e dalle piaghe al Cielo.

VI

Apoc. 21. 4.

Isa. 66.

S. Cyp.

Pror. 23.

Vltime finezze tra l'Anima, e'l Sacramento.

CONSIDERAZIONE XXVI.

Vltime finezze d'Amore tra l'Anima, e'l
Sacramento.

A F F E T T O I.

L'Anima con catene d'amore incatena Christo,
acciò da lei non si parta.

Perche tanto dura nel petto la presenza personale di Christo, per quanto durano le specie sacramentali; per tanto corrompendosi queste, suanisce la presenza di Christo; onde principiendo ad alterarsi gli accidenti, comincia à licenziarsi Christo dall'Anima.

Che? (ella dice) Ti vuoi partir da me? Sù sensi del mio corpo, ministri del mio cuore, chiudete queste porte. Ti vuoi partir da me? Sù miei più ardenti affetti, ministri del mio amore con catene amorose ligatemi il Giesù. Prendetelo, ligatelo, ponetelo prigione nel mio cuore; s'incateni l'Amato con catene d'amore. Temendo i Tiri, che il loro falso dio Apolline partisse da loro, lo incatenarono con catene d'oro; ed io sentendo dal mio Amato nouella di partenza, incatenerò il mio Dio cò catene d'amore, *nec dimittam*; e lo terrò sì forte, che *non sit, qui de manu mea possit eruere*. Sù, alle parte del cuore stia di guardia la Diligenza, e sentinella sia la Vigilanza; e mentre stà la squadra degli affetti alla difesa, io butto bando, che ciaschedun, che viene per rapirmi il Diletto, fusse fatto prigione. Se verrà il Sommo Padre per togliermi il suo Verbo, ed il mio Bene; io lo farò prigione tra catene d'amore; e così nel carcer del mio cuore haurò insieme co'l Figlio il Padre eterno. Se verrà lo Spirito santo; egli, che del Padre, e del Figlio è vincolo d'amore, e come tale vorrà tirarsi dal mio petto il Padre, e'l Figlio; io stenderò vna terza catena d'amore, e nel carcer del cuore farò insieme co'l Padre, e con il Figlio, lo Spirito santo prigione; e così haurò nel petto, quasi in amoroso carcere tutte le diuine Persone. Se correranno i Celesti per liberare il lor Dio; io con la quarta catena le chiuderò nel mio cuore; hor ecco il petto mio fatto insieme prigione, e Paradiso. Ma le Dio mio prigione è tutto mio; io niente mio, voglio esser tutto suo; perche lui incatenato à questo cuore, ed io ancor catenato à piedi suoi, in forma tale viuremci, che ne lui da me, ne io da lui separar ci potremo: E così, mio Signore

Vltime finezze tra l'Anima, e'l Sacramento.

Signore sendo tu incatenato in questo cuore, sarai forzato ò di restarti meco, ò di portarmi teco. Così conuiene Signore, cioè ò tu star sempre meco, ò io star sempre teco, perche ne io hò miglior cosa di te, ne tu hai miglior cosa di me; non perche io sia la cosa migliore (anzi la peggiore, e la pessima, se non per altro, almeno perche ti offesi) ma mi chiamo la cosa migliore, perche tu con l'amarmi mi hai dato prezzo sopra ogni cosa, stante, che mi hai amato, e stimato sopra tutte le cose; poiche per mè solo t'incarnasti, patisti, e moristi, e per nissun'altra cosa. Questo è, che volle insegnarci S. Paolo, quando disse: *Omnia probate: Quod bonum est tenete*, Prouate tutte le cose, eleggete la migliore, e tenetela forte. E già io hò prouate parte in me, parte in altri tutte le cose, ed altro non trouo, che amarori, e *va*: Questo mondo è vn libro pieno di lamentazioni, e guai: Questa vita è vna calamita di mille calamità: Ogni suo momento è vn lamento, ed ogni creatura è vn tormento: Nemici, amici, parenti son dolorosi motiui di lamenti: Oh Giesù mio, tu fei la cosa migliore, tu l'ottima, e la massima; ti terrò forte, *nec dimittam*.

Oh voi del Mondo, oh voi deboli troppo! e come comunicati vna volta, vi lasciate vscir dalle mani tanto Bene? Ah, ed ah! *In quorundā etenim corda venit, & mansiorem non facit*. Ah forze labili! Ah mani troppo deboli, impotenti à tenere vn sì gran Bene! *Confortate, confortate manus disolutas*. Ma tu mio cuore custodisci il mio Bene, tieni forte il mio Caro, non far, ch'altri si prenda il mio tesoro, la mia corona, e palma. *Tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam*. E voi più puri affetti ministri del mio amore *Tenete eum, & ducite eum*. Imprigionate il Diletto nel carcer del mio cuore; ligatelo, ma con catene d'oro, dico con ligami d'amore. E voi fidi miei sensi chiudete ben le porte, acciò non elca, acciò non fugga; ed io fra questo mentre goderò nel mio interno, fatto già mio prigione, il Verbo eterno; lo stringerò tenace, *nec dimittam*; e com'edera al tronco, e come vite all'olmo s'incatenano, così io abbraccierommi al mio Giesù, *nec dimittam*; perch'egli è l'appoggio, che mi sostenta; lo scudo, che mi protegge; il pane, che mi alimenta; il Dio, che mi santifica; la grazia, che mi pacifica; lo spirito, che mi viuifica; la Bontà, che mi perdona, e la gloria, che mi corona. Oh mio Giesu, mio Bene! *Tenebo te, nec dimittam*.

1. Thess. 5. 21.

Isa. 35. 3.

Apoc. 3. 11.

Marc. 14. 44.



328
CONSIDERAZIONE XXVI. AFFETTO II.

L'Anima sgrida le Creature à non separarla dal suo Bene.

A F F E T T O II.

L'Anima abbracciata à Christo minaccia le Creature, che nessuna di esse ofasse di leuarle il suo Bene.

Rom. 8. 35.

Rom. 8. 45.

Isa. 52. 11.

Isa. 65. 5.

Exod. 10. 28.

Roz. 2. 22.

Thren. 4. 15.

Quis me separabit à charitate Christi? Ma chi si vanterà di potermi separare dall'amore del mio Diletto? Forse conspireranno radunate in soldatesca molesta le Creature tutte? S'armeran tutte le pene? Ma chi? *Tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius?* Ah, che se pur s'armasse il Cielo con la Terra, tal fede hò in Dio, che *neque mors, neque vita, neque Angeli, neque principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit me separare à charitate Dei, qua est in Christo Iesu.* Sarai meco, Signore tra lutti, gaudij; tra ricchezze, e penurie; tra persecuzioni, ed ossequij; tra infermità, e salute; tra honori, e vituperij; in morte, e'n vita; di giorno, e notte, *in omni tempore; semper laus, & amor eius in ore, in corde meo.* Ma io gran guerre sento. Olà Creature moleste, che volete da me? Stò fra le braccia del mio Giesù, andate, non mi turbate la pace, non mi amaregiate le gioie: Andate Creature importune, andate, andate. *Recedite, recedite, exite inde.*

Nuouo assalto. Chi è là? Il Mondo. Il Mondo? Và via immondo; stà lontano fallace: Stò vnita co'l mio Dio, non vuol più Mondo. *Recede à me, non appropinques mihi, quia immundus es.*

Olà chi batte? Il diletto del sento. Partiti ingannatore, che per breui piaceri doni tormenti eterni; non isturbar le gioie del mio Sposo celeste; sprofondati all'Inferno, ne mi venir più auanti. *Recede à me, & cane ne ultra videas faciem meam.*

Ma chi più remoreggia? Il vizio di tant'anni. Vanne in mal'hora ruina di quest'Anima, non mi venir più appresso, fuggi l'ombra mia stessa. *Recede noli me sequi.*

Chi strepita di fuori? I pensieri. Partite cogitazioni moleste, sollecitudini tiranne, afflizioni pessime, pensieri brutti andate, non impedito le delizie care del mio diuino Amante. *Recedite polluti, recedite, abite, nolite tangere.*

Ma pur chi picchia? I peccati passati. Ah serpenti crudeli, e parto viperino,

329
CONSIDERAZIONE XXVI. AFFETTO III.

L'Anima tiene stretto il suo Bene acciò nissuno le lo toglia.

viperino, che lacerate le viscere di quel cuor, che vi fè; nascondeteui tra l'ombre delle cimerie grotte, anzi tra le caligini d'Inferno. Piangerò amaramente i miei gran falli, e la memoria loro sarà chiauè al mio piato. *Recedite, recedite amarè flebo.*

Oh Dio, e chi più mi molesta? Olà chi è, che pulsa? I Demoni; ed à che fare veniste, oh ministri di morte? Forse per sepellire nella sepoltura infernale l'Anima mia defonta? Andate; *Non est mortua puella, sed dormit.* Non è morta quest'Anima, ma dorme, e si riposa in braccia al suo Giesù. Partite, non la lueghate, *Aduro vos ne suscitatis, neque euigilare facietis dilectam, quoad usque ipsa velit.* Andate, non le intorbidate la quiete. *Discedite à me omnes operarij in quitatis.*

Restano più contrasti? Sì. La Pouertà, l'Infermità, le Persecuzioni. Non le fuggo, anzi le cerco. *Se oportuit pati Christum, & equam;* ed io ancor per mille tribolazioni cò loro. E se queste son croci, che ci rendono à Christo; ed io le saluterò con Andrea.

Dio mio che resta più? Chi potrà separarmi da te? La Terra, o'l Cielo? La Terra è ferdida, e'l Cielo senza Dio egli è vn deserto. Tu santo, casto Amore; tu Spolo dolce sei la mia Terra amena, tu il mio beate Cielo; tu Terra, e Cielo, e tu tutte le cose. *Deus meus, & omnia.* Oh Amore, oh Amante, oh Dio. *Quid mihi est in celo, & à te quid volui super terram, Deus cordis mei, & pars mea Deus in aeternum!* Dio mio, ed ogni cosa; Signor mio, ed ogni cosa; Giesù mio, ed ogni cosa; che sono senza te tutte le cose? Ah, che senza te ogni cosa è vn puro niente, tu Dio, tutte le cose; tu compito mio Bene, ed ogni cosa. Senza te la Terra è inane, e vacua; senza te il Mare è secco, ed arido; senza te l'Aria e cieca, e tutta tenebre; senza te il Mondo è vn chaos, il Cielo senza gioia, senza letizia l'Empireo, e'l Paradiso stesso senza gaudio; dunque hauendo te, hò Terra, Cielo, Letizia, Gioia, e Gloria, oh *Deus meus, & omnia!* A te mi stringo, à te mi vnisco, à te m'annodo, e dico: *Quis me separabit? Deus cordis mei, & pars mea Deus in aeternum?*

A F F E T T O III.

L'Anima incatena Christo, che non si parta, e si protesta con tutte le Creature, che nissuna le lo tolga.

Dilectus meus mihi, il mio Diletto è mio, vada lontano ogn'vno. Il

Cant. 2. 16.

Isa. 22. 4.

Mat. 9. 24.

Cant. 2. 7.

Luc. 13. 27.

Ps. 73. 26.

Tt mio

330
CONSIDERAZIONE XXVI. AFFETTO III.

L'Anima tiene stretto il suo Bene acciò
nissuno le lo toglia.

mio Diletto è in me; esca fuori ogni cosa. Il mio Diletto è per me; ed io rinunzio il tutto. Creature moleste, che volete da me? Andate via. Che volete? Il Diletto? Non è vostro; ch'è mio. Che volete? Il mio cuore? Non è vostro, ne mio, è del mio Amore. Ma pur che pretendete? Rubarmi forse l'amore? Nò, che l'asconderò nelle più care viscere, *inter ubera mea*. Ma che sperate? Separarmi l'Amato? Nò, che il nodo è indissolubile, il vincolo è fortissimo. Dio ci ha congiunti, nissuno ci separi, *quod Deus coniunxit, homo non separet; Caro, Mundus non separet*. Poverità, afflizioni, angosce, affanni *non separent*. Nemici, amici, parenti, ed ogni sorte di creatura, *non separent*.

Ma che cercate? di strapararmi il Giesù? Olà mio cuore, alla veglia. E voi miei ardenti affetti con triplicata fune, di Fede, di Speranza, e Carità ligate il mio Giesù: Hor che volete più? La fune è triplicata, e romper non si può, *funiculus triplex difficile rumpitur*, perché la Fede durerà con la vita, la Speranza confiderà con la morte, e durerà la Carità in eterno. Andate via, nissun mi sia molesto. *Nemo mihi molestus sit*.

Orsù caro Giesù, vniamci co' nodi più tenaci, perché il mio bisogno e insieme l'aggiuto tuo così richiede, il tuo amore lo vuole, e l'Padre tuo celeste così pure dispone. L'Agricoltore accorto lega due bue all'aratro, acciò il giogo pesante troppo non fuisse portato da vn solo, e l'oppri-
messè. L'Agricoltore e' il tuo gran Padre Dio, dicendolo tu stesso: *Pater meus Agricola est*; il quale con paterna pietà, acciò l'huomo sotto il giogo di trauagli cotanti non ne restasse oppresso, ci ha dato per compagno te Dio della fortezza; acciò così non sentisse ciascuno della tua croce il pondo, perché porta la nostra croce ancora Christo. Così esser dourebbe; e così mediante la tua grazia sarà e già mi sento far cuore da vn' occulto feruore, il quale fa, che la croce con animo incontrassi, e portassi con lena ogni trauaglio: Così, così sarà. Non sentirò gli affannosi pensieri, perché Christo porta de' miei pensieri in capo le punture. Non sentirò tanto le pene del cuore, perché Christo porta al suo cuore vna lancia fabbricata di pene. Non sentirò tanto i flagelli, che ò dalla fortuna mi vengano, ò dagli huomai, perché per mio amore il mio Christo à centinaia, e migliaia riceue tutt' il suo dorso i flagelli. Non sentirò tanto del mio corpo i dolori, perché il corpo del mio Signore tutto è dolori, e piaghe. Non sentirò tanto le ingiurie della povertà, perché nasce, e muore nudo il mio Giesù. Non faranmi tanto senso i dispreggi, perché il Figliolo di Dio diuenne per mio amore e vilissimo verme, ed opprobrio degli huomini, e scherno della plebe; questi chiamandolo indemoniato, partitario di Satana, fazzionario di Beelzebub; quelli nomandolo ghiottone, bevitore, compagno di peccatori, e publicani; e tutti lo pos-

Cant. 1. 12.

Matt. 19. 6.

Eccle. 4. 12.
Gal. 6. 17.

Ioan. 5. 1.

pongo;

331
CONSIDERAZIONE XXVI. AFFETTO III.

L'Anima tiene stretto il suo Bene, acciò
nissuno le lo toglia.

pongono à Barabasso, gridando ogn'vno: *Non hunc, sed Barabbam*. Tu somana, non sentirò d'ogni sinistro accidente i colpi, mentre starò congiunto con vnione di grazia à quel Verbo, che con le onnipotente parole può fare il tutto, che vuole. E voi Creature importune non mi siate moleste, non mi separate da sì dolce, sì caro, e compagno sì amabile. *Quod Deus coniunxit, homo terra, mundus non separent*. E noi, dolce Giesù vniamci sempre vniamci, per separarci mai.

E sperimentasi spesso, che que' Buoi i quali sono sempre vniti ad vn giogo, s'amano fra di loro grandemente, mai li scompagnano, sempre s'accarezzano, ed alle disgrazie dell'vno, l'altro corre al sollieuo, dando gemebondi muggiti. Tu amerò mio Signore, ti farò fido compagno al giogo della Croce, oh mio Giesù; e vedendoti caduto ne' lacci di mille pene, manderò forti voci, e lacrime: E tu all'incontro vedendomi caduto ne' lacci delle colpe corri frettoloso all'aggiuto *ad adiuanandum me respice, & festina*. E voi Creature moleste non mi separate da sì dolce da sì amato, da sì caro compagno, dico dal mio Giesù.

Dille l'Ecclesiastico, che *omnis caro ad similem sibi coniungitur*. Dunque mi si permetta, che questo cuor di carne s'vnisca nel mio petto al cuor di Christo; e quell'Anima in carne, all'Anima santissima di Christo: Onde abbracciati viscere à viscere, cuore à cuore, e spirito à spirito, gridassi: Creature? lontano. *Nemo mihi molestus sit*. Oh me felice, oh me beato troppo, se ciò sarà! Poiche se al dir di Tolomeo, quando i Pianeti sono nella congionzione d'altri pianeti simili han più virtù; stante, che vn simile vnito à vn suo consimile ha maggior forza, e *virtus vnita, fortior*, come fiamma vnita à fiamma, e fiume à fiume; così io huom peccatore, vnito à vn huomo Dio, qual maggiore virtù prometter non mi posso? Sèz'altro, che le scintille del mio cuore vnite agl'immensi incodi di quella eterna Carità infinita, arderà di più amore; la fiaccola del mio intelletto congiunta à chiarissimi lumi di quella Sapienza increata, acquisterà maggior lume; e le mie deboli forze vnite à quel Fortissimo, hauran lena maggiore. Ah Signore, vniamci, vniamci. E voi Creature, mirate da lontano, non accostate, dico, per separarmi dal mio caro Bene.

Dirò per fine, che quando Dio, creato ch'ebbe l'huomo, lo vide solo, disse: Non è bene. *Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi*, egli diè per compagna Eva. Hor vedendo l'amoroso Dio, e mirando con occhio di compassione la solitudine mia, pietoso disse: Diamoli compagno, e fosti tu Verbo eterno, compagno dilettissimo, compagno, e duce; compagno, e luce; compagno, e dottore; compagno, e medico. E fosti tu Verbo eterno, compagno, e fonte; com-

Ioan. 18. 40.

Eccle. 13. 20.

Genes. 2. 18.

T. 2

pagno,

332
CONSIDERAZIONE XXVI. AFFETTO IV.

Christo pria di patire conforta l'Anima.

pagno, e sole; compagno, e difensore; compagno, e prouidenza; *Ad-
sator in opportunitatibus, in tribulatione:* E fosti tu Verbo eterno, à cui mi
vnrò con nodo indissolubile, quì di grazia, in Ciel di gloria.

A F F E T T O I V.

L'Anima si querela della partenza di Christo, ed
egli la conforta con lasciarle la sua grazia.

TV, ti parti, e mi lasci? Oh mio celeste Sole! Ed io come ne resto fra
miserie corante? Te ne vai, e m'abbandoni? Oh mia diuina luce?
Ed io come ne resto tra tenebre sì dense? Christo con occhi tutti amo-
re mirandola, le dice: *Sufficit tibi gratia mea*, la mia grazia ti basti. E pu-
re con gemebondi lamenti siegue l'Anima: Tu ti parti, e mi lasci? Ah
che partendosi dall'empireo del mio cuore il mio diuino sole cresce-
ranno gli orrori, dilaterà le falde la caligine orrenda, e forgeran, fatte
giganti l'ombre più paurose, & timor, & tremor. E Christo la ripiglia,
alcjugandole le lacrime, e dicendo: *Sufficit tibi gratia mea*, la mia grazia
ti basti,

Ahi nuouo Tobia infelicel! e qual consolo hauer potrò senza la luce
bella? lacrimerò con lui: *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, &
lumen calis non video?* Ahi pecorella errante! Amorosò Pastore te ne vai;
ed io come resterò in vn deserto sì orrido, e fra lupi infernali? Tu ti
parti Capitan valoroso, ed io come ne resto sola fra battaglie sì fiere? E
come resterò senza il mio Christo? Sarò (ohimè infelice) farò come vna
cieca senza lume, pellegrina senza guida, nauè senza nocchiero, infer-
ma senza medicina, ferita senza medico? Ohime caro Signore, mia luce
amata, mio chiaro, e caro sole, mia fida scorta, e guida, mio nocchiero
perito, mia dolce medicina, e mio perito medico! Cresceranno i miei
mali, s'adderanno le tenebre, principierà il mio pianto, *Ad uesperam
demorabitur fletus*. Nò Signore, Signore; restati, meco, resta. *Manc nobis
scum Domine, quoniam ad uesperam fuit*. Già vedo oscurarmisi il Sole, parmi
d'errar la via, in forger la tempesta, aggrauarsi il mio male, e inacer-
birsi le piaghe. Già sembrami, che per la tua partenza mi traballasse
sotto piedi la Terra, e minacciasse il Cielo di rouinarmi sopra, e che s'
armasse contro di me ogni creatura, e scatenarsi a danni miei l'Inferno;
dicendo tutti: *Deus derelinquit eum, uenit, & persequimini, & comprehē-
dit eum, quoniam non est adiutor*. Ah Signore pietosol! deh non mi abba-
donare. *Deus ne derelinquas me*.

333
CONSIDERAZIONE XXVI. AFFETTO IV.

Christo pria di patire conforta l'Anima.

Sù Anima (dice Christo) *expedit, ut ego uadam*. Bisogna ch'io mi par-
ta. L'hauermi sempre teco non è di questa vita, ma dopo questa vita in
Paradiso. Per hora la mia grazia ti basti, e questa ti renderà sicura ne'
pericoli, lieta ne' patimenti, sazia nella fame, ricca nelle miserie. *Sufficit
tibi gratia mea*. Poiche quella grazia ti lascio con la quale Abramo fù
illeso tra Caldei, Giuseppe nelle carceri, Dauide fra'nemici, Daniele
tra' leoni, i fanciulli tra le fiamme, Elia fra gli odij, Sufanna fra le accu-
se Sec. fà animo: Stà lieta; *sufficit tibi gratia mea*.

Signore? Mi sono egualmente care la tua presenza, e la tua volontà;
se questa dunque m'è cara, cara esser pur mi deue la tua partezza, non
perche tu ti parti, ma perche così vuoi. Parti dunque mio Bene, vanne
al tuo Paradiso, perche questo mio petto non mi è degno. Parti mio ama-
to Bene, fà ritorno al tuo Cielo, e là ricordati essermi Auuocato pietoso.
Torna Signore dolce al tuo beato Empireo à goder con quelle schie-
re felici la tua gloria; ma fammi grazia; che ritornando al tuo celeste
Padre d'abbracciarlo da una parte, e come io ti stringo in queste brac-
cia, così stringilo tu fra le tue amate piaghe, e costringilo insieme a per-
donarmi. Ricordati di più, giache da me ti parti, di mandarmi in tua
vece vn'altra Persona diuina: E come partendoti dal Cenacolo manda-
sti lo Spirito Santo à quel collegio Apostolico; così dal petto mio par-
tendolo, manda à quest'Alma dolente il santo Amore.

Tu Signore ti parti. Horsù uatene al Cielo, e di là comanda agli An-
geli, che mi custodiscano sempre, ed a' santi che mi proteggano. Coman-
da à Raffaele, che mi conduca sicuro per la via della presente vita, e mi
riduca saluo alla gran casa del mio Padre e Dio. Comanda à Michaelè,
che mi difenda sempre, hora, e nell' hora estrema del futuro giudicio.
Imponi alla tua Bontà, che mi comunichi tante grazie di quante ne
sou capace: Alla tua Misericordia, che non ti scordi delle miserie mie;
alla tua Sapienza, che non lasci modo, quale per saluarmi, non tenti;
alla tua Onnipotenza, che facci tutto il possibile per introdurmi nella
beata Sion. E finalmente consegna alla tua Santa Madre per figlio suo
adottiuo me peccatore indegno.

Tu ti parti Signore, ma prima che partissi, e mentre ascendi, benedi-
ci la Terra, acciò non più mi neghi i tuoi douuti frutti; di agli Elemèti,
che non mi sian carnefici, alle Stelle, che mi si volgan benigne; ed à tut-
te le Creature, che ti ricordandosi dell'haueruio offeso, per il che mi tor-
mentano, non mi sian più moleste

Tu ti parti oh diletto, ma prima di partirti, dammi la tua paterna
benedizione. Benedisse partendosi dal Mondo Isacco, Giacobbe, e
Giacobbe i suoi figli; E tu Padre amoroso pria, che dal mio petto ti par-
ti, benedici quest'Anima. Benedicesti, oh sommo Creatore nel princi-
pio del Mondo tutte l'opere tue, quali con vna parola formasti, hora oh
caro

Isa. 16. 7.

2. Cor. 1. 29.

Tob. 5. 12.

Pf. 29. 6.

Lus. 24. 29.

Pf. 70. 11.

334
 CONSIDERAZIONE XXVI. AFFETTO V.

Benedizioni reciproche, ed vltime fra
 l'Anima, e Christo.

caro Redentore benedici quest' Anima, quale con tanto sangue redime-
 sti; e se i peccati (che peccati son tutte l'opre mie) non sono di bene-
 dizione capaci; io chiamando dal cuore i sospiri più ardenti, e doman-
 dando à gli occhi le lacrime più calde, prostrato à terra con cuor con-
 trito, e spirito dolente, ti prego à perdonarli. Perdona pria, che parti,
 perdona dico i falli della mia fanciullezza, gli errori, le pazzie, e le
 ignoranze della mia giouentù, le arroganze della mia virilità, e le tie-
 pidezze della mia vecchietà. Perdona i peccati degli occhi, delle orec-
 chie, della lingua, e de' piedi. Perdona i falli, che commessi contro il
 prossimo, contro me, contro te, contro il Padre, contro lo Spirito santo,
 e contro tutti i Santi del Cielo. Perdona in me l'huomo interiore, e l'e-
 steriore. Lauami co'l tuo sangue di dentro, di fuori, acciò tutto monda-
 to, e perdonato, potessi (oh me felice!) nel fin della mia vita, in quell'
 agonia tremenda dire al demonio, che con aperte fauci aspetta per di-
 uorarsi quest' Anima: *Quid astas cruenta bestia? Già, già son refo mon-
 do, nihil in me funestum reperies; già sono perdonato, vade retrò.*

Brev. Rom. in
 fest. Sati Mart.

A F F E T T O V.

Benedizioni reciproche, ed vltime tra
 l'Anima, e Christo.

Dopo vna lunga, ed ostinata lotta, per vna notte intiera, occorsa
 tra'l Patriarca Giacobbe, e l'Angelo, facendosi al fine di latte l'
 Oriente, e prenunziando della sorgente Aurora la vicina comparso,
 disse quel Paraninfo al Patriarca: *Dimitte me, iam enim ascendit aurora.*
 Ma l'astuto Giacobbe all'hora più che mai tenacemente stringendolo,
 rispose: *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi.* Contrasti più ostinati,
 ma amorosi: Nodi assai più tenaci, ma di amanti, nel campo del petto
 tra l'Anima, e'l Giesù far li discernono. Christo dall'Anima abbraccia-
 to vuol partire, e le dice: *Dimitte me:* Ma essa fortemente stringendolo,
 risponde: *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi.* Oh che contrasti teneri!
 Oh che nodi amorosi! Oh che ostinati affetti! Oh che abbracciamenti
 tenaci tra l'Anima, comunicata, e'l suo Signore! Ella cento braccia
 vorrebbe, per cento cose abbracciate; ma agguatandosi al meglio, che
 può, s'abbraccia al cuor di Christo, abbraccia il corpo, e'l sangue, l'ac-
 qua, le piaghe, e l'Anima. Deh offeruate i suoi amorosi affanni, che
 nel lasciare andare il suo Signore obbedisce, e ripugna; concede, e poi
 si pen-

Genes. 32.26.

335
 CONSIDERAZIONE XXVI. AFFETTO V.

Benedizioni reciproche, ed vltime fra
 l'Anima, e Christo.

si pente; lo lascia, e poi l'abbraccia; lo allenta, e poi lo stringe: Alla fine
 non risoluta di lasciarlo, ne ostinata di trattenerlo, abbracciata, e pen-
 dente al collo del suo caro; tutta ardore, tutta amore, ed insieme tutta
 dolore così discorre all' Anima di Christo:

Anima Christi sanctifica me.

Oh Anima sorella, sorella per natura, Signora mia per grazia. Regi-
 na mia per gloria, io ti adoro, ti supplico, ti prego *Sanctifica me.* Anima:
 del mio Dio tanto beata, e fortunata tanto, che meritasti vnirti al Ver-
 bo eterno; ricordati, che sei simile à me, vguale à me in sostanza, ben-
 che non pari in grazia; poiche con eccesso infinito mi sopr'auanzi; Anzi
 che dico? Tu somma santa, io somma peccatrice: Ma sia come si vo-
 glia, ricordati, che *soror nostra es.* E providenza diuina, che vna donna
 in bisogno habbia vna sorella ricca dalla quale fosse spello agguatata:
 Ed è conuenienza humana, che la sorella ricca dasse aggiuti alla poue-
 ra: E noi siam qui due sorelle, tu ricca, io mendica; deh dunque, oh An-
 ima di Christo felicissima mira le mie miserie! Oh Anima santissima per-
 dona i miei peccati! Oh sorella gloriosissima e manda, per farmi illumina-
 ta, à me i tuoi chiari raggi! Oh sorella ricchissima abbondami di beni,
 e di virtù! *Anima Christi sanctifica me.*

Poi abbracciandosi al corpo del suo Caro, così priega: *Corpus Christi
 salua me.* Pria, che ti parti, oh corpo sacratissimo, splendentissimo, puris-
 simo, salua questo corpo ribelle, tenebroso, ed impuro: Ricordati, che
 la tua carne è à questa mia, sorella similissima, perche come sei vero Dio;
 così sei vero huomo: Oh dunque, oh corpo sacratissimo, ricordati, che
caro nostra, & soror nostra es. Tirami dunque à te *in odore unguentorum
 tuorum.* Tu stella benignissima, io calamita amante, rapiscimi: Tu Am-
 bra pregiatissima, ed io paglia vilissima, tirami: Tu diamante finissimo,
 io ferro rugginoso, trahimi. Rapiscimi à te, e santificami: Tirami à te,
 e viuificami: Tirami à te, e fammi saluo. *Corpus Christi salua me.*

Poi voltandosi al sangue, ed immergendosi in quel mare rosso di mi-
 sericordia, supplica, e prega: *Sanguis Christi inebria me.* Oh sangue di-
 uinissimo, oh sangue sacrosanto, oh sangue preziosissimo, che abbeue-
 rasti gli horti, che lauasti gli atij, che bagnasti le strade, che imporp-
 rasti il Caluario, che ingemmasti la Croce, *sanctifica me,* per cui già fusti
 sparso; *inebria me,* per cui già fusti effuso. Tu vino generoso, che mi ne-
 brii, ma d'amore celeste: Tu vnguento, che mi sanò le ferite mortali: Tu
 lauacro, che mi mondi dalle macchie più brutte: Tu battesimo secondo,
 che la perdita innocenza mi ricuperò: Tu latte, che l'anima indebolita
 mi ristorò. In somma *sanctifica, inebria me.*

Ma

336
CONSIDERAZIONE XXVI. AFFETTO V.

Benedizioni reciproche, ed vltime fra
l'Anima, e Christo.

Ma già facendo Christo moſſa di partirſi, l'Anima di bel nuouo ſtrinda-
gendolo, almeno lo coſtringe ò à non partirſi, ouero à benedirlo: *Non
dimittam te. niſi benedixeris mihi.* Sù caro Bene, e mio diletto Amante
conformiamci: Io voglio il tuo volere, e tu compiaci il mio: Tu parti co-
me guſti, ma benedicimi come prego: Benedicimi tutta, acciò non ti
offenda più in niente. Benedicimi i ſenſi, e le potenze, acciò fatti ſtru-
menti di ſeruirti, non ti offendan mai più.

Benedicimi primieramente gli occhi, acciò mai più ti offendano nel
mirar vanità; ma altro ſpecchio non mirino, che il crocifitto Dio; altro
libro non leggano, che le piaghe amoroſe; altro oggetto non vagheg-
gino, che il Redentor pendente; ed altro giardino delizioſo non cer-
chino, che le carni ferite di Geſù.

Benedicimi la bocca, acciò laſciando ogni amarezza, mai, mai con-
attoſſicate parole auuelenaffe i proſſimi; ma piena di dolcezze, con pa-
role ammielate, e con preghiere dolci, addolciſſe co'l proſſimo ancor
Dio.

Benedicimi le orecchie, acciò chiufe alle voci del mondo, alle luſin-
ghe del ſento, alle perſuaſioni del demonio, alle curioſità inutili, alle
mormorazioni mordaci; apriffero ſpaziosa porta alle locuzioni del Cie-
lo, e dello Spirito ſanto.

Benedicimi le mani, per operare ſempre à tua maggiore gloria.

Benedicimi i piedi, che non calchino altra ſtrada, che quella de'tuoi
precetti, e per eſſa non ſolo cammino, ma con ſeruore corrano.

Benedicimi il corpo, acciò mantenendoti in puritate angelica, tut-
to, e ſempre con eſſatta vbidienza ſi ſoggetti allo ſpirito, e giamai ſi
ribelli alla ragione.

Benedici il mio ſenſo, che morto al mondo cerchi in Dio la ſua vita.

Benedici il mio intelletto, e con lumi chiariffimi ſolliuualo dalle baſ-
ſe terre à contemplar l'eterne.

Benedicimi la memoria, acciò fortificata ritenga le ricordanze care
de'tuoi benefici infiniti.

Benedici la volontà, che niſſun'altra coſa voglia, che quella, che vuoi
tu, traſformandola in vn' Echo di perfetta conformità, che conſona riſ-
ponda a'tuoi voleri.

Benedicimi il cuore, che fuor di te nient'ami. Benedicimi l'Anima,
che d'ogn'altra coſa ſequeſtrata à te ſolo ſi vnifca. Benedicimi tutto, cò-
forme io ti benedico tutto.

Benedico Signore l'amore tuo eterno, co'l quale dalla ſteſſa Eternità
mi amaſti.

Be:

337
CONSIDERAZIONE XXVI. AFFETTO V.

Benedizioni reciproche, ed vltime fra
l'Anima, e Christo.

Benedico la mia creazione, nella quale à ſomiglianza tua mi formaſti.

Benedico la tua naſcita, per la quale mi rallegraſti.

Benedico la tua nudità, e pouertà, per la quale mi arricchìſti.

Benedico la tua fuga, per la quale i miei fugaci paſſi ſtabilìſti.

Benedico i tuoi timori, per i quali mi aſſicuraſti.

Benedico i tuoi paſſi, co' quali mi cercaſti.

Benedico le tue predicazioni, con le quali mi chiamaſti.

Benedico il tuo Batteſimo, co'l quale mi regeneraſti.

Benedico il tuo digiuno, co'l quale mi ſantificaſti.

Benedico i tuoi miracoli, co' quali mi confermaſti.

Benedico i tuoi ſudori, co' quali puro mi rendeſti.

Benedico il tuo Corpo, Sangue, Anima, e Diuinità, co' quali (diuenu-
ti mio cibo) mi paſceſti.

E voi opre tutte di Dio beneditelo meco. *Benedicite omnia opera Domi-
ni, Domino; laudate, & ſuperexaltate eum in ſecula, in ſono tuba, & in pſal-
terio, & cithara, in tympano, & choro; in chordis, & organo; in cymbalis
bene ſonantibus.*

Dan. 3.

Pſ. 150. 3.

E perche *de dilecto nunquam ſatis*; Io non farerommi giamai di lodar-
ti, e benedirti, perche tu mai puoi eſſere lodato, e benedetto à baſtanza.
Entrando dunque nell'opre più ſegnalate del tuo amore, le adoro, e be-
nedico.

Benedico le tue funi, con le quali per far mè ſciolto, ligare ti faceſti.

Benedico le tue deriſioni, diſprezzi, e diſhonori, co' quali mi honoraſti.

Benedico le tue percoſſe, pugni, ſputi, e ſchiaſſi, per i quali dagli e-
terni tormenti mi liberaſti.

Benedico i tuoi ſtagelli, per i quali à ſtagelli dell'ira tua mi ſottraeſti.

Benedico le tue ſpine, per le quali di raggi glorioſi mi coronaſti.

Benedico le tue ingiurie, con le quali mi gloriaſti.

Benedico le tue offeſe, e le accuſe, per le quali mi eſcuſaſti, e diſeदेſti.

Benedico la tua condanna, per la quale tra il numero de'tuoi fedeli
m'arrolaſti.

Benedico la tua Croce, per la quale mi ſaluaſti.

Benedico la tua ſete, per la quale mi ſaziaſti.

Benedico le tue Piaghe per le quali mi perdonaſti.

Benedico il tuo Sangue, co'l quale mi lauaſti, e redemìſti.

Benedico i tuoi chiodi, co' quali, quaſi con amoroſi ſtrali mi feriſti.

Benedico la tua Morte, con la quale mi viuificaſti.

Benedico la tua Reſurreſſione, per la quale mi gloriaſti.

Benedico l'Ascenſione, per la quale del Ciel m'innamoraſti.

V u

E voi

338
 CONSIDERAZIONE XXVI. AFFETTO V.

Benedizioni reciproche, ed vltime fra
 l'Anima, e Christo.

E voi opre più fine del mio Dio lodatelo, benedite lo meco. *Benedicite omnia opera Domini Domino: laudate, & superexaltate eum in sacula, in sono tuba, & in psalterio, & cithara, in tympano, & choro, in chordis, & organo, in cymbalis benè sonantibus.* Si si caro mio Bene, ti benedico io, ti lodi in l'opre tue, e chiamo à benedirti le Creature tutte dal Cielo, e dalla Terra; e non bastando, chiamo à darti benedizioni infinite, ed eterne le tre diuine Persone: Ti benedica il Padre, ti benedica lo Spirito santo, e tu benedici te stesso, oh Verbo eterno. Per quanto mi hai fatto ti renda grazie il Padre, ti ringrazij lo Spirito santo, et tu ringrazia te stesso, oh diuin Verbo. Ti benedica la Trinità, e con essa la Madre tua santissima. Ti benedicano i Serafini, i Cherubini, e Troni. Ti benedicano le Dominazioni, le Potestà, e ancora i Principati. Ti benedicano le Virtù, gli Arcangioli, e insieme gli Angeli. Ti benedicano i Patriarchi, i Profeti, e gli Apostoli. Ti benedicano i Martiri, i Confessori, gli Anacoreti, e le Vergini. Ti benedicano tutt' i Santi, e Sante del Cielo, e tutte le Creature della Terra: Ed à tante voci di benedizioni risoni l'vno, e l'altro Mondo il celeste, e l' terrestre, facendo vn ripieno di lodi.

Dopo tante benedizioni Christo sollevato, non sò se dalla propria agilità, o da' sospiri dell' Anima, apre le graziose nubi delle sue piaghe, e sparge (spruzzando l' Anima) vna pioggia di grazie, e lasciandola di tutte le benedizioni colma, se ne vola al Cielo; Ma l' Anima sù l'ale de' suoi ardori correndo gli appresso con la mente, e col cuore grida: *Pater mi, pater mi, currus Israel, & Auriga eius. Nostra tecum pectora in calum trahere;* e quasi Girafola amoroso ferma col piede in terra, fissa col cuore al Cielo, là drizza immobilmente gli sguardi, oue stà il suo bel Sole; e quasi calamita d' Amore, là i suoi affetti inuita oue risplende la sua amata Stella; e mandando sopra l'ale d' infocati sospiri il suo cuore, gli comanda, che si restasse col suo Dilecto in Cielo, per dimostrare, che dou' è il suo tesoro, là si troua il suo cuore.

Crazione dell' Anima à Christo.

O prima, ma meglio dopò la Commun. dicendo co' più ardenti sospiri.

*Anima Christi, sanctifica me.
 Corpus Christi, salua me.
 Sanguis Christi, inebria me.
 Aqua lateris Christi, lava me.
 Passio Christi, conforta me.
 O bone Iesu, exaudi me,
 Intra tua vulnera absconde me,*

*Ne permittas me separari à te,
 Ab hoste maligno defende me,
 In hora mortis meà voca me;
 Iube me venire ad te.
 Vt cum sanctis tuis laudem te.
 In sacula saculorum. Amen.*

Del

339
 CONSIDERAZIONE XXVII. AFFETTO I.

Con che giubilo si deue andar' alla Messa?

CONSIDERAZIONE XXVII.

Del Sacramento, Sacrificio della Messa.

AFFETTO I.

Dell' allegrezza con la quale si deue andare
 ad vdire la Messa, e del giubilo di
 cuore, con che deue starfi.

S Punta in Oriente l'Aurora, e con verga di luce battendo degli vccelletti le penne fa, che sciogliendo à dolci canti il rostro, sue gli asteri o i mortali ad aspettar con giubilo del sorgente Pianeta la luminosa uscita. Aurora preme al diuino Sole Giesù è la grazia, la quale con fauoreuoli raggi sue gliado Santa Chiesa fa che questa con le materne voci di sacri metalli conuocasse i fedeli, per vedere nell' Oriente dell' altare, su' il carro delle mani sacerdotali il Sole del Paradiso, Giesù. Sogliono à salutar quel morto Sole le Creature tutte: Vengano à lodare la còparfa di Christo con giubilo i fedeli. S. Paola Romana quando douea chiamar le monache in coro alle lodi di Dio, d'altra voce non seruiasi, che di questa: *Alleluia.* Così tu Alma mia girando ogni mattina attorno, andrai inuitando i fedeli, dicendo: *Alleluia.* Alla messa, alla messa, *Alleluia.* Venite à veder cose grandi, cose merauigliose, e nuoue. *Venite & videte opera Domini, qua posuit prodigia super terram.* Prodigii di Benetà, miracoli di Clemenza, non plus ultra d' Amore. *Alleluia, alleluia;* cioè *laudate Dominum.*

Ps. 45. 9.

Venite alla Chiesa, anzi venite, dico in Paradiso, à vedere in Trono di Clemenza il vostro Dio; à parlar diuino al vostro Christo: Venite ad esporre i bisogni, venite à chieder grazie, Alla messa dunque, alla messa; *alleluia, alleluia. Laudate Deum.*

Venite, & videte prodigia. Venite ad ammirar merauiglie mai viste. Venite con Maria Ogniacense à veder nella Messa gli Angeli, che intorno, intorno all' altare adorano il loro Dio; anzi, che assistono a' ministri di Dio. Venite à vedere da' Cieli apetti scendere in Terra non più vna scala, ma vna strada di luce, per la quale discendono dal Padre al Figlio, ed ascendono dal Figlio al Padre gli Angeli. Mirate come ascendendo dall' altare al Cielo, portano le nostre petizioni, lacrime, e sospiri,

V u 2

per

340
CONSIDERAZIONE XXVII. AFFETTO I.

Con che giubilo si debba andar' alla Messa.

per offerirli al Padre eterno; e scendendo dal Cielo vengono carichi di benedizioni, e grazie; dunque alla messa, *alleluia, alleluia.*

*Venite, & videte opera Domini, qua posuit prodigia super terram, & vedrete cose nuoue, e cose grandi, cioè vn'huomo sacerdote gareggiare nella forza delle parole co'l Creator medesimo, anzi quanto all'effetto superarlo; poiche parlando Dio, forma del niente vn Mondo, e quello cinque tremende parole proferendo, risolue in niente il pane, e fa del pane vn Dio. Alla messa. *Alleluia.**

Venite, correte. Vn Dio discende dal Cielo à voi, e voi non correte à lui? Esso ne viene à voi, e voi non correte à piedi suoi? Venite sù, venite, se volete il perdono; che se Christo pendente dalla Croce, carico di tante piaghe, irritato dagli odij, prouocato da'scherni, in mezzo à tanti dispetti farisaici, inalberando bandiere di clemenza, alzò voci pietose, e compatendo, disse: *Pater ignosce, Perdona oh Padre. Dunque se perdonò sù la croce tiranna, non perdonerà sù l'altare propizio? Se perdonò gli Hebrei, non perdonerà i Christiani? Se perdonò à quei, che lo vituperauano, non perdonerà à noi, che lo lodiamo? Oh di perdono bramosi? Alla messa con giubilo, *alleluia.**

Oh Dio non vedete? Non vdite come la fama della Pietà di Christo chiama vn mondo intero a' suoi piedi? Mirate come à lui coronano i ciechi, i paralitici, e' claudi. Non vdite le sacre campane, come ad alte voci chiamano? *Hoc signum magni Regis est. Venite adoremus, & procidamus ante Deum.* Alla messa, *alleluia.* Correte, volate, *alleluia.* Perche la messa è de' nostri bisogni agguato vniuersale: Alla messa fedeli; perche lo liberar l'Alme purganti, lo smorzar le fiamme ardenti son della messa, opre sperimentate. Illuminar le carceri, scarcerare i prigioni, sciorte legami, rompere catene, dar libertà a' cattiuu, son della messa praticate prove. Moltiplicare agli artefici lucri, guadagni à mercadaanti, aumenti alle famiglie, i libri chiaramente lo cantano. Mutare i peccatori, conuertir gli ostinati, santificare l'Anime, son della messa opre ordinarie. Alla messa dunque fedeli, alla messa, *alleluia.* E se per la messa riceuono l'Anime purganti rinfresco, i peccatori venia, gli Angioli gaudio, e Dio honore, e gloria; dunque non priuiam di tanti beni il Purgatorio, il Cielo, e la Terra; corriamo tutti alla messa, *alleluia;* si lasci ogni affare, si rompa ogni indugio; si voli con tripudio, e letizia alla messa; con allegrezza, e giubilo, *alleluia.*



Con

341
CONSIDERAZIONE XXVII. AFFETTO II.

Con che riueranza debba starsi alla Messa.

A F F E T T O II.

Con quanta riueranza debba starsi in tempo di Messa.

O H tu, che al sacro altare t'incamini, pria d'accostare, fermati co'l Santo Casimiro fuori le porte del Tempio prono in terra. Sappi, che i primitiuu Christiani douendo entrare in Chiesa per assistere a' sacrifici diuini, prostrati prima auanti le porte, baciauano humilmente la soglia in segno di riueranza, e di humiltà, e tu con essi

----- *preciosa limina lambe*
fusus humi supplex.

Prima dunque d'entrare arretra il passo, e di: *Quam terribilis est locus iste! non est hic aliud nisi domus Dei, & porta cali.* Ricordati che gli Hebrei non entorono nel Tempio di Salomone, perche era pieno di Dio sotto figura di fumo; ma tu via più felice di loro entrerai, non per ammirar la figura, ma ben per adorare il figurato: Prima bensì d'entrare, prostrato co'l tuo cuore, riuerisci la soglia

----- *preciosa limina lambe*
fusus humi supplex.

Dopò d'hauer con cuore humiliato riuerita la prima terra, alza sù la porta lo sguardo, e formati vedere (al dir di S. Giouan Crisostomo) que' caratteri, quali que' primi Christiani d'oro soleano sù le porte delle Chiese a grosse, e cubitali lettere scolpire. **SILENTIUM.** Entrando dunque co'l Silentio alla bocca, e col cuor pieno di fuoco imita Alfonso Rè di Sicilia, il quale prima di sentir messa, ritirandosi in vn certo oratorio, per buona pezza si preparaua prima. E tu ritirandoti almeno nel secreto oratorio del tuo cuore, prima che comparissi auanti il cospetto del tuo sacramentato Dio, fa vn atto di dolore, ouero di speranza, ò pur d'amore. Ah! e doue andarono que' preziosi tempi, que' deuoti costumi! *O tempora, o mores!*

Entra: Mira quel Publicano, il quale humilmente prostrato, co'l volto dimesso, con gli occhi fissi in terra, non osa alzarli al Cielo; ma battendo si il petto, e struggendosi in pianto, domanda à Dio perdono. *Publicanus à longe stans nolebat nec oculos ad caelum leuare; Sed percutiebat pectus suam, dicens: Deus propitius esto mihi peccatori.* E tu più peccatore di lui non profumere girar curiosi gli sguardi hor quà, hor là, ma con pari humiltà domanda à Dio perdono. Ma ah! trastrandoti secoli d'oro! ah! costumanze angeliche! oue ne andaste? *O tempora, o mores!*

Entra

Fortnatus.

Genes. 28. 17.

Luc. 18. 13.

342
CONSIDERAZIONE XXVII. AFFETTO II.

Con che riverenza deve starfi alla Messa.

Entra, ed offerua quel Casimiro santo, assistere con tanta digozione, ed attenzione alla messa, che sembraua essere fuori di se rapito.

Entra, dico, ed ammira vn fra Diego Vega, che dopò hauer veduto sotto le speci sacramentali il Figliuolo di Dio, serrauasi gli occhi per nõ vedere altre cose. *Obnubilantur Domine* (diceua l'infiammato) *Obnubilantur Domine oculi mei, ut pote, quia te viderunt; quia te viso, nihil superest, quod videatur.* E tu mirando l'hostia sacrosanta, vergognati, confonditi d'aprire più le luci per veder cose vane.

Entra. Mira vn Gioan Battista da Fiorenza, il quale nel proferire le parole tremende, sentiasi talmente riempir di dolcezza, che tremando, e languendo d'amore, s'abbandonaua sopra l'altare, sgorgando per tenerezza dagli occhi due ruscelli di lacrime; Tremo pur tu al suo tremare, languisci al suo languire, e compiangi al suo pianto.

Trasferisciti in ispirito nelle chiese del Tirolo, ed offerua la religione di quelli Christiani; attendi le donne, e gli huomini con quanta modestia, e con quale silenzio, e feruore assistono al diuin sacrificio della messa. Oh lor beati! Innamorano gli Angioli, ed accendono di tanta inuidia i cuori. Mirate come all'efferna composizione del corpo, accoppiano l'interna deuozione dell'Anima; poiche alzando al principio del canone gli animi loro, ed aspettando nella vicina consecrazione vedere con isguardi di fede sacramentato il loro Dio, altri stan con le braccia in croce, altri con le mani giunte al petto, altri con gli occhi sollevati al cielo, ed altri con gli sguardi fissi all'hostia; ed è tanto l'amore, che d'vna sola messa non si appagano. Oh quãto son costoro de'nostri Christiani differenti! *O tempora, o mores!* Piacesse à Dio, che almeno tu l'hauessi da imitare!

Conferisciti con lo Spirito in Gierusalemme, entra in quel fortunato cenacolo, oue fu celebrato il primo Sacrificio Eucaristico. Mira; offerua con quanta digozione la Vergine vi assiste; Ed ascolta la prima messa là dentro nel dì di Pentecoste celebrata; Offerua con qual feruore, e purità riceue di nuouo nelle sue beate viscere il corpo del suo dilettissimo Figlio, la Regina del tutto. Deh mirala, ed ammirala, e co'l maggiore sforzo procura d'imitarla.

Mira vn Conrado Abbate, che per esser sì feruoroso amate della messa, fù di tanta purità dal Sacramento arricchito, che il pollice, e l'indice, co'quali l'hostia sacrosanta toccaua, in guisa tale splendeano, che di notte nel voler leggere si serua del lume di questi, in vece di candele.

Entra, assisti, ed adora. Mira, mira colà quella deuotissima Eduuigne Duchessa di Polonia come stà le mattinate intiere assistendo alle messe; e che non contenta d'udirne vna, due, ò tre, manda attorno à cercar sacerdoti: per celebrarne dell'altre. Mirala starfene immota come vn candelabro d'amore, prostrata con le ginocchia nude, onde ne ha con-

tratti

343
CONSIDERAZIONE XXVII. AFFETTO III.

Inuettie còtro gl'irriuereti delle Chiese, e Messe.

tratti due gran calli, de'quali più che qualsiuoglia gemma si pregia. All'opposto di tanti, i quali, non sò per quale inaudita auersione, fuggono dalle Chiese, e nauetando le messe, odiano le attempate, e cercano con diligenza estrema le breui.

Dio mio, ed è pur vero, che oggi a' sacerdoti, e a' Christiani porti di spiacenza assistere mezz' hora al sacro altare? A quell'altare dico, che dourebbe essere de'nostri cuori calamita, della nostr'Anima trido, e rifugio de'nostri bisogni? E noi sacerdoti non ci leghiamo indissolubilmente all'altare? E voi christiani non vi attaccate indissolubilmente al Sacramento: ed odiate la messa? ed amate più della messa le commessazioni, e le rappresentazioni oscene? Ah Dio, e che fate? e di qual pena vi coltivate re? hauer auersione alla Chiesa? antipatia all'altare? nausea alla messa? al Sacramento? à Christo? ed à quel Christo, che vi hà da giudicare? e per far' à lui doppio torto, ed à voi stessi più dannosa rouina, se alcuna messa vдите, la vдите con tanta irriuerenza, che non sò come non fugge dall'altare, per non vederui, Christo: Non sò come non scendono con spade denudate, e stillanti sangue gli Angioli, per far le vendette, douere star nella Chiesa, e sedere? e chiacchierare? e ridere? e vagheggiare? Perdeste il seño, ò la fede? E Dio, Dio, quello, ch'è sù l'altare disceso, e le vostre licenziosità attentamente offerua per giudicarle vn' hora. S. Martino non fù veduto mai sedere in Chiesa; ma ò genuflesso, ò in piedi far le sue orazioni con volto pallido, e timido: del che vna volta chiesto, rispose: *Non timebo consistens hic coram Deo meo?* Ohimè, ohimè, teme, si scolorisce, e trema vn si fatto Prelato, vn tanto Santo? Che farò io? Io come ne starò auanti il Dio del tutto? Ah Giesù! ben mi auuedo; e de' torti à te fatti me ne doglio: Del passato mi pento: Propongo d'emendarmi: Verrò à placarti in Chiesa co'l douuto timore. *Introibo in domum tuam; adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo.*

A F F E T T O III.

Inuettie contro gl'irriuerenti delle Chiese, e della Messa.

NON sò se à piangere mi forza il pianto degli Hebrei nell'aperto d'vna piazza, ò le risa de' Christiani nel *Santa Sanctorum* della Chiesa. Nel libro d'Esdra si narra, che leggèdo il medesimo il libro della legge, il popolo, che vda i benefici riceuuti da Dio, e le loro ingrattezza verso lui, piangeua amaramente. *Fiebat enim omnis populus cum audiret verba legis.* Ma all'opposto oggi i mal'auueduti Christiani al sentire degli

2. Esd. 8. 9.

344
CONSIDERAZIONE XXVII. AFFETTO III.

Inuettie cōtro gl'irriuerēti delle Chiese, e Messe.

degli Euangeli, ne quali si narrano le merauiglie d'amore, che ci fè l'incarnato Dio, ridono; ed all'ascoltar delle misteriose, ed amoroſe Episto-
le scherzano: Anzi che diſſi? se nell'eleuazione del Sacramento appena lo riconoſcono per Dio, ed appena l'adorano! ah cecità! E s'incami-
mano all'Inferno, per la strada del Cielo.

Con i nemici voſtri rinfaccierò le voſtre ſcoſtumanze, oh Chriſtiani nemici di Chriſto. Vdite vn Poeta Gentile, mentre la riuerenza douu-
ta a' falſi Dei decanta:

Fida ſilentia ſacris.

che io al ſuo canto accorderò il mio pianto, mentre vedo, che non ne fa-
crifici de' demoni, ma del vero, e viuo Dio, da' Chriſtiani ſteſſi a lingua
ſciolta, rotto ogni ſilenzio, con cicamenti indegniſſimi mancano à ſi
gran ſacrificio il riſpetto douuto. Deh non vogli (ti prego) non vogli
eſſer di queſti, Anima mia.

Vdite, ed arroſſiteui. ſacrificando i Romani a' loro falſi dei, vn ban-
ditor gridaua: *Hoc age, hoc age.* Attendete oh Sacerdoti al voſtro vffi-
cio, e voi popoli ſiate tutti intenti al ſacrificio. Se tanta eſattezza mo-
ſtrauano i Gentili in ſacrificare a' demoni: Quanta moſtrar ne douiamo
noi nel ſacrificio del Figliuol di Dio? Ah che tempo di meſſa parmi
ſentire gli Angeli, che interrompendo i loro canti, ſpello, ſpello ci di-
cano: *Hoc age, hoc age.* Attendi à quel che fai: Intendi in quello, al quale
aſſiſti. Non parlare, non mirare: Fiſſati in qualche paſſo della paſſione
del tuo Dio: Attendi à quel, che fai. *Hoc age, hoc age.*

Vdite, e tingeteui di roſſore il volto. Sacrificaua con tanta diuo-
zione Aleſſandro Magno al demonio, che aſſiſtendogli vn fanciulletto
barbaro, e cadendogli fuoco ſu' l' braccio; il fanciullo per non iſturbare
il ſacrificio, non ſtrepe, non grida, non ſi muoue, ma ſi laſcia abbrucia-
re ſenza pur dare vn gemito. Qui ſant' Ambrogio eſclama. *Tanta in pu-
ro barbaro ſuit diſciplina reuerentia; ut natura vincere: Atque ille non
deos, qui nulli erant, ſed Regem timebat.* Tanta riuerenza cagionò in vn
fanciullo il timore d'vn'huomo: Altretanta riuerenza non cauſa in noi
la preſenza d'vn Dio: Biſogna dunque dire, che ò habbiamo perſo il ſen-
no, ò veramente la fede.

Vdiamo, e confondiamci. Tanta venerazione portano i Turchi al lo-
ro falſo profeta Maometto, che dopò hauer veduto il ſuo ſepolcro, per
non veder'altra coſa meno degna, ſi cauau gli occhi. Ohimè, ohimè,
che a' tempi noſtri infeliciffimi, con gl'occhi ſteſſi, co' quali ſi mira vn
Dio ſacramentato, ſi rimirano, nel tempo ſteſſo le vanità!

Ma che dico? Chiamerò cōtro noi non ſolamente gli huomini, ma
le beſtie medefime. *Interroga iumenta, & docebunt te (reuerentiam).* A
chi non farà arroſſire il volto quel caſo portato da S. Ambrogio, che
ſtando vn Veſcouo col ſuo popolo in orazione, e da certe rane grac-
chianti

Virgii

Job. 12. 7.

Lib. 3. de. Virg.

345
CONSIDERAZIONE XXVII. AFFETTO III.

Inuettie cōtro gl'irriuerēti delle Chiefe, e Messe.

chianti diſturbato, comandò loro, che nel nome di Dio taceſſero, e
quelle tacquero. *Silent* (eſclama il Santo) *Silent igitur paludes, & homi-
nes non ſilēbunt?* Gli animali immondiffimi per riuerenza taciono, e gli
huomini Chriſtiani in Chieſa ciarleranno?

Non più gli huomini, non più le beſtie, ma chiamerouui contra i de-
moni medefmi: Poiche (al riferir d'Herrico) giuoto vna mattina vn
celebrante à quelle ponderoſe parole, ſotto il peſo delle quali, quaſi
oppreſſo il Sacerdote, piega il ginocchio, e dice: *ET HOMO FACTVS
EST,* tutt'i monaci piegono il ginocchio, eccetto vno ſolo, à cui il de-
monio dando vn forte ſchiaſſo, diſſe: Ah monaco ingrato, perche non
t'inginocchi con gli altri? Non odi, che ſi canta, che Dio s'è fatto hu-
mo per te? che ſe tanto haueſſe fatto per me Angelo infeliciffimo, io con
perpetue, e profonde inchinazioni lo adorerei.

Hor ſe tutto ciò non vi fa mettere ſenno, io non chiamerò più ne
huomini, ne beſtie, ne demoni per atterrirui, ma beſſi lo ſteſſo offeſo
Dio per caſtigarui. Vdite.

Non vi fà mai noto il caſo di quella donna infelice, che amando teſ-
ſere ragionamenti in Chieſa, fù da vn fulmine incenerita? Non può fa-
re lo ſteſſo, Dio con voi? Se vorrà, lo farà.

Ma cōtro chi eſclamerò? Cōtro le donne, ò cōtro gli huomini?
Griderò cōtro entrambi, ſgriderò tutti: E tanto corrotta la fede, che
oggi nelle Chiefe, quaſi non eſt qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum.

Cōtro voi donne grido, che douendo aſſiſtere in Chieſa con la faccia
irrigata di lacrime, la portate impiaſtrata di belletti. Vi raffomiglio ap-
punto à punto à quel Soldato, che diè lo ſchiaſſo à Chriſto; e hò detto
molto bene; Perche quel Malco diè la guanciata à Gieſù, ſtante, che
non parlò bene; e voi venendo coſi miniate in chieſa date vn'altra gua-
ciata al voſtro Dio; Quaſi che ogn'vna di voi gli diceſſe: *Quid me feciſti ſic?*
Perche mi faceſti coſi? Non faceſti bene in farmi bruna, però m'imbiam-
co. Malamète faceſti à farmi ſcolorita, però mi pingo. Troppo pouera di
capelli mi formaſti, però mi veſto degli alieni la teſta. Ouero dirò, che
voi mi ſébrate tanti crocififfori, che mentre con tante inuenzioni vane
cercate piacere agli occhi degli huomini, facendoli preuaricare, crocifif-
gete di nuouo il Figliuolo di Dio. Oh ſtrumenti del Diauolo, e tormenti
di Chriſto, l'Inferno è per voi. Che ſe Chriſto diſſe à quell'Anima fan-
ta, e morta al mondo: *Calum niſi creaffem, pro te ſola crearem;* Ad ogn'
vna di voi, che ſiete viue al mondo, e morte al Cielo; ſi volta, e dice:
Infernum niſi formaffem, pro te ſola formarem; Stante, che ne ſei degna
per le ruine che fai, e pur non te ne auuedi.

Che dirò poi de' voſtri cicamenti nelle Chiefe? Io vi aſſicuro, che
ne i Turchi nelle meſchite loro, ne gl'Idolatri dentro a' loro Tempi fa-
tebbono quello, che fate voi nelle Chiefe ſantiffime, degne degli honori

X x

del

In ſpec. mag.
exempl. diſt. 9.
exempl. 75.

Donne imbel-
lettate in Chie-
ſa donano lo
ſchiaſſo à Chri-
ſto.

Rom. 9. 20.

Inuettiuue cōtro gl'irriuereți delle Chiefe, e Messe.

del Cielo. Testimone ne son'io, che con tanto mio cordoglio, ed altrettanto scandalo vi hò inteso. Testimoni ne sono gli Angioli, che le vostre parole scriuono. Testimone n'è lo stesso Dio, che i vostri fini scruta, e vi hà da giudicare. *Ad sunt verba describentes angeli, adest & Dominus affectus intrantium considerans.* L'Inferno è per voi, perche ne siete degne. Donde di questo tempo, Christiane moderne scioglietemi vn dubbio: Facendo come fate; parlando quel, che parlate, e sentendo così la messa, voi sodisfate? Pria di darmi risposta vdite vn caso. Ad vna villanella più deuota di voi; di voi via più innocente venne auuifo dal Cielo, che in vn'anno intiero vna sola messa era stata posta à suo credito ne' gran libri di Dio. Hor senza rispondermi, argomentate, che farà delle vostre messe accompagnate da risa, sguardi, parole, &c. Cose sono le vostre da fare, che i Santi stessi dastero nelle impazienze. In fatti Santo Ambrogio non potea soffrire le donne Italiane. *Eas in ecclesia sustinere non possumus.* Ne S. Gioan Grisostomo le Greche, ne S. Agostino le Africane, ne io voi: E credete, che soffrirauui Dio, à cui fate tanta offesa?

Che dirò poi della pompa delle vesti? Misere! hauete cambiate le Chiefe, luogo di humiltà, e penitenza in teatro, oue campeggino le vostre bizarrie, per non dire pazzie.

Che dirò poi del portar de' vostri figli in Chiesa? Perche? Forse per fare, che loro vadano da fanciulli affezionandosi alle Chiefe? Ah no: Ma bensì per dimostrare nelle gale di essi il soprapù delle vostre vanità.

Che dirò poi de' cani portati in Chiesa, e delle indecenze si vedono, e degli sporcamenti di pauimento, mura, e ornati sacri? Che dirò de' salti, corfi, e latrati di quelle bestie vili. E pure (ahi nostro rinfaccio) ahi, ahi vergogna eterna! e pure, dico appo' Romani non si lasciaua entrar cane veruno nel tempio d'Hercole.

Sù v'è in Chiesa Anima mia, alza le voci, e piangi, dicendo: La Chiesa è fatta mandra d'animali, e confondonfi insieme tra pianti di fanciulli, e latrati di cani, i canti Angelici. Oh! e con qual voce vi gridò nelle orecchie per penetrarui il cuore? E vi pensate, che quel Dio, che non sopportò tortorelle, e colombe in vn Tempio assai meno degno di questo, hora tanti disordini sopporti; e non faccia nuouo flagelli, e più aspri? Flagellerauui, secolari arroganti; Ecclesiastici trascurati, e senza zelo. Ah no, dice Dio, che *non parcer oculus meus.*

Ricordateui di quella visione tremenda del Profeta Amos. *Vidi Dominum* (dice) *stantem super altare.* Vidi Dio che staua sù l'altare. Si con ragione, per offeruar ciò che fanno, ò che parlano in Chiesa i suoi fedeli. *Adest & Dominus affectus considerans.*

Non sapete quello detto d'Origene, che gli Angioli in tempo di messa vanno girando la Chiesa, per scrutinare con diligenza la mente, i sensi, e'l cuore de' fedeli, se potessero trouar cosa per offerirla à Dio: Ma
che

Nel Tempio d'Hercole no entravan cani

Exech. 3. 11.

Amos. 9. 1.